



CISL TREVISO/BELLUNO



CARITAS

Treviso - Vittorio Veneto



Migrantes

Treviso



CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A TREVISO Anno 2017

QUALE “DOMANI” VOGLIAMO?

“fra denatalità, immigrazione, emigrazione”

Rapporto sulla presenza e sulla distribuzione degli
immigrati nella provincia di Treviso
Quindicesima edizione

Cittadini stranieri residenti a Treviso - anno 2017

Aggiornamento dei dati principali

Siamo ormai al quindicesimo rapporto sulla presenza di cittadini stranieri in provincia di Treviso. Le organizzazioni Anolf/Cisl Treviso-Belluno, Caritas, Migrantes, La Esse scs, e da quest'anno di Una Casa per l'Uomo scs, con l'apporto qualificato di Veneto Lavoro, continuano a considerare questo impegno di documentazione come una parte importante del proprio compito sociale. Il dossier infatti costituisce ancor oggi uno strumento significativo per chi opera sul territorio e per chi deve costruire politiche locali.

Quale "domani" vogliamo?

L'aggiornamento dei dati relativi ai residenti stranieri in provincia di Treviso vede per il 2017 almeno tre variazioni che vanno segnalate.

La prima è relativa all'aumento dei cittadini stranieri residenti, pari a 980 persone, l'1,1% in crescita rispetto al 2016. Certo, si tratta di una variazione assai modesta se comparata agli incrementi percentuali a due cifre registrati nei primi anni 2000. Tuttavia va preso in considerazione, in quanto negli ultimi cinque anni il numero di cittadini stranieri residenti in provincia era andato costantemente calando, sia per la forte riduzione delle entrate dall'estero, sia per una ripresa delle migrazioni verso l'estero, sia, in modo rilevante, per il forte aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana. Nel 2017 si sono sommati gli effetti di una modesta ripresa dei nuovi residenti registrati in anagrafe e del calo consistente delle acquisizioni di cittadinanza, quasi dimezzate rispetto all'anno precedente. L'analisi dei permessi di soggiorno permette di affermare che due sono le motivazioni principali di incremento, pur limitatamente ai cittadini extra UE: il ricongiungimento familiare, con un aumento del 30% rispetto al 2016, quando già era in crescita rispetto all'anno precedente, e i permessi concessi in attesa del compimento dell'iter relativo alla richiesta di asilo e protezione o quelli rilasciati nel caso di risposta positiva a tali richieste, un aumento anch'esso intorno al 30% rispetto al 2016.

Tali incrementi, e questa è la seconda rilevante variazione, si sommano agli effetti di un calo delle acquisizioni di cittadinanza pari al 45% rispetto all'anno precedente: ciò vuol dire che sono stati molti di meno i residenti stranieri a diventare italiani, e che cioè si sottraggono numeri minori al contingente dei residenti di altra cittadinanza presenti sul territorio. Tra l'altro, non sembra emergere una motivazione convincente per questa riduzione delle acquisizioni di cittadinanza, verificatasi in tutto il territorio nazionale.

Non sappiamo ancora se la crescita, pur modesta, dei cittadini stranieri in provincia si confermerà come tendenza nei prossimi anni. Certamente però la questione che non può essere elusa è quella indicata da un saldo naturale in deficit sempre più consistente, e questo terzo dato rilevante, più che una variazione, è una conferma. «**Quale "domani" vogliamo?**» è domanda suscitata da un fenomeno complesso e sempre più rilevante, che si impone con cifre importanti a partire proprio da questo dato. I morti superano i nati ormai da tre anni, ma il saldo naturale dei soli italiani ha cominciato ad essere negativo ormai da dieci anni, e nel 2012 ha iniziato a presentare un deficit dell'ordine di un migliaio, che è andato raddoppiando negli ultimi tre anni.

Le considerazioni sulla denatalità portate recentemente all'attenzione del pubblico sono solo parte di un fenomeno più ampio e articolato, che avevamo iniziato a far presente già due anni fa.

Riprenderemo la complessità di tale fenomeno in un paragrafo dedicato all'interno del presente rapporto: la realtà di un saldo naturale passivo in maniera sempre più pesante va infatti a confermare una situazione più generale di *degiovanimento*, cioè di sensibile riduzione delle classi più giovani presenti sul territorio. E' un processo che vede combinarsi appunto l'influsso della denatalità e quello dell'emigrazione dei giovani, italiani e stranieri, nati in Italia o appena arrivati. Ciò aggrava la tendenza all'aumento del "peso" del segmento di popolazione anziana sulla popolazione in età lavorativa, con conseguenze preoccupanti sulla sostenibilità di un sistema di welfare ma anche di servizi essenziali come la sanità, l'istruzione, la sicurezza. La risposta più adeguata a tale prospettiva richiederebbe un'azione combinata sia di politiche demografiche sia di interventi che rendano possibile per i più giovani "investire" positivamente sul territorio, a livello economico, familiare, culturale.

Qui si pone la domanda, che è necessariamente domanda "politica" in quanto riguarda la *polis*, la collettività sociale e la sua convivenza: *quale "domani" vogliamo?*

Un "domani" che si estende al medio e lungo periodo, ma che inizia a partire da scelte che si faranno nel qui e ora. Un domani che va pensato e agito come società e come individui, in dinamiche inevitabilmente complesse, oltre pretese di indebita semplificazione che rischia di mistificare ogni decisione.

Sono scelte che esulano dalle competenze di questo rapporto, ma rese sempre più urgenti dalle tendenze confermate negli ultimi anni dai numeri che abbiamo messo a disposizione della collettività.

Come negli ultimi anni, offriamo di seguito un aggiornamento dei principali dati relativi ai residenti stranieri in provincia, alle principali dinamiche demografiche che li riguardano e alle loro relazioni con le dinamiche demografiche complessive. Riportiamo inoltre i dati relativi ai minori e al loro inserimento tramite la scuola, una parte in cui si prende in esame il fenomeno delle acquisizioni di cittadinanza, un approfondimento circa il tema della presenza dei migranti nel mondo del lavoro. Infine un'appendice dedicata ai numeri reperibili sui richiedenti asilo. Abbiamo sentito l'urgenza, come detto più sopra, di riprendere il tema relativo ad alcune connessioni tra demografia e migrazione, nel quadro del futuro del territorio trevigiano.

Varie come al solito le fonti, indicate di volta in volta: l'Istat, ma anche il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR), il Ministero degli Interni, i dati ricavati dal complesso sistema di banche dati gestite da Veneto Lavoro, la Prefettura di Treviso, la Rete locale per l'accoglienza diffusa (RAD).

Treviso, 27 settembre 2018

Il gruppo di ricerca:

*Bruno Baratto, Rapporto Immigrazione Caritas/Migrantes
Marco Berdusco, Cooperativa Sociale Una Casa per l'Uomo
Francesca Marengo, Cooperativa Sociale La Esse
Francesco De Vido, Anolf/Cisl Treviso-Belluno
Letizia Bertazon, VenetoLavoro*

PARTE PRIMA
RESIDENTI CON CITTADINANZA NON ITALIANA IN PROVINCIA DI TREVISO

1. RESIDENTI STRANIERI NEL TREVIGIANO. VARIAZIONI E COMPOSIZIONI A FINE 2017

Il numero di stranieri residenti in provincia a fine 2017 è pari a 91.319 persone, ed è aumentato di 980 unità rispetto al 2016 (+1,1%). La popolazione straniera residente nella provincia di Treviso è composta da 43.820 uomini e 47.499 donne.

Tab. 1 - Provincia di Treviso. Popolazione residente totale e cittadini stranieri residenti al 31.12.2017.

Dati anagrafi comunali 2017	UOMINI	DONNE	TOTALE	di cui MINORI
Residenti totali in provincia	435.964	451.456	887.420	152.995
di cui stranieri	43.820	47.499	91.319	20.211
Neonati totali in provincia	3.629	3.324	6.953	
neonati figli di genitori stranieri	711	641	1.352	
incidenza stranieri sul totale residenti	10,0	10,5	10,3	13,2
incidenza neonati stranieri sul totale neonati			19,4	
incidenza minori stranieri sul totale stranieri residenti			22,1	
Acquisizioni di cittadinanza 2017			4.312	

Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas/Migrantes – La Esse–Una casa per l’Uomo su dati Istat.

Il 2017 è un anno che fa eccezione rispetto alle tendenze rilevate nell’ultimo periodo. Da un lato si conferma la crescita della popolazione totale della provincia, come già nell’anno precedente, ma in maniera più consistente rispetto al 2016: nel 2017 si rileva un aumento di 1.448 persone (+0,16% rispetto al 2016).

Il 2017 è caratterizzato però anche dalla crescita della frazione di cittadini stranieri residenti, a differenza degli anni precedenti che l’hanno sempre vista calare. Dal 2012 al 2016 la popolazione straniera era diminuita del 14,2%, sia a causa della riduzione degli ingressi dall’estero sia soprattutto per un aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana. Nel 2017, invece, si è avuto l’effetto combinato di una leggera ripresa di ingressi dall’estero e di un calo consistente delle acquisizioni di cittadinanza. Analizzando i dati sui permessi di soggiorno rilasciati nel 2017 (riferibili solo a cittadini extracomunitari), si evince che sono aumentati del 30% rispetto al 2016 i permessi per motivi familiari (pari a 562 permessi, verosimilmente per ricongiungimenti familiari). Alla crescita del 2017, ha contribuito anche l’aumento dei permessi per richiesta di asilo (+32% rispetto al 2016, pari a 401 permessi). Rispetto ai richiedenti asilo, è necessario però tenere presente due fattori: il primo è che non tutti i comuni concedono la residenza ai richiedenti asilo, il secondo riguarda la mobilità degli stessi (alcuni decidono di proseguire il viaggio e di spostarsi in altri territori, pur avendo la residenza e quindi alla residenza non corrisponde necessariamente una effettiva presenza sul territorio).

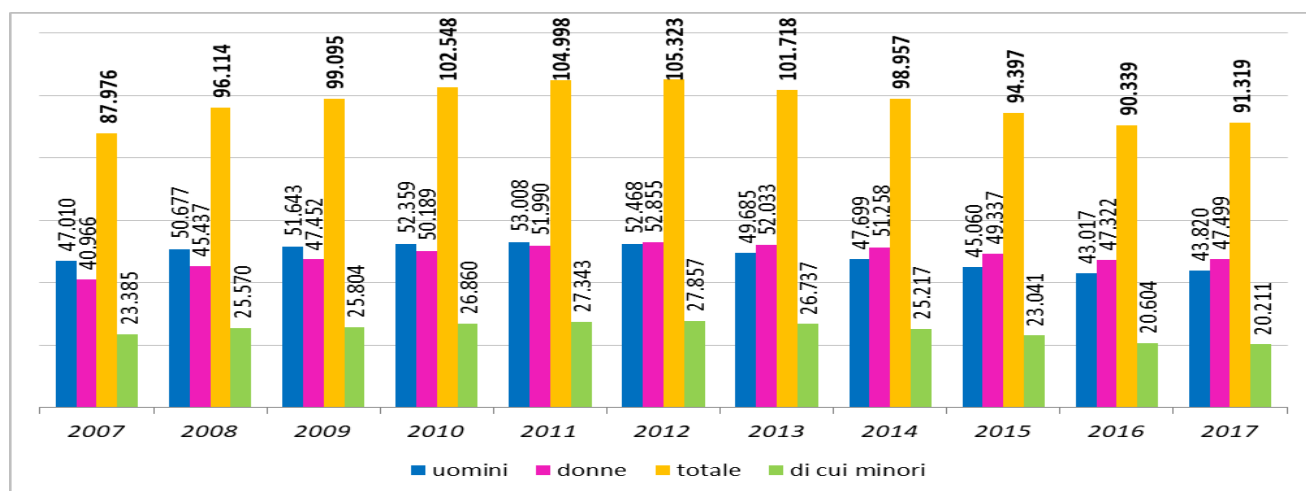
Il tema della residenza dei richiedenti asilo è molto dibattuto, anche se, già nel 2015, il Dipartimento per le Libertà Civili e l’Immigrazione del Ministero dell’Interno, insieme a Sprar, ASGI, UNHCR e Anusca, aveva redatto le “Linee Guida sul diritto alla

residenza dei richiedenti e beneficiari di protezione internazionale” in cui l’iscrizione anagrafica viene definita come afferente “al diritto costituzionale di circolare e soggiornare liberamente sul territorio nazionale (art. 16 Cost.), e nel contempo è requisito essenziale per poter effettivamente esercitare altri diritti fondamentali”. Tra i diritti fondamentali, vi è quello alla sanità: con l’iscrizione anagrafica e quindi nel concreto possedendo la carta d’identità si ha accesso alle cure (anche quelle urgenti) all’interno del sistema sanitario, senza necessariamente dover ricorrere alle prestazioni del pronto soccorso.

Nel 2017 sono stati rilasciati 4.320 nuovi permessi di soggiorno a cittadini extra-UE. Di questi, ben 2.427 per motivi familiari, in buona sostanza per ricongiungimento, pari al 56,2% del totale. Ciò ha significato un aumento del 30,1% di questo tipo di permessi rispetto al 2016, come già detto. E’ un aumento che può essere spiegato guardando al miglioramento delle condizioni occupazionali e dunque alla percezione rispetto alla possibilità di mantenimento dei familiari in Italia. Tra i permessi per motivi familiari, alcuni sottendono anche ragioni lavorative, persone della famiglia chiamate in Italia per contribuire a realtà di impresa familiare. I nuovi permessi per richiedenti asilo o per coloro ai quali è già stata riconosciuta una forma di protezione internazionale sono stati 1.634, pari al 36,8% del totale, con un aumento del 32,5% rispetto al 2016. Come già accennato, anche in questo caso non è detto che costoro siano ancora presenti sul territorio, in particolare coloro ai quali è stata riconosciuta una forma di protezione internazionale, che hanno cioè concluso positivamente l’esame della domanda d’asilo. Anche nel 2017 si conferma invece il trend, ormai costante da vari anni, di diminuzione dei minori e dei nuovi nati, sia italiani che stranieri. Calano inoltre, in misura importante come già accennato, le acquisizioni di cittadinanza (nel 2016 erano state 7.858, circa il 45% in più rispetto al 2017). Per un’analisi più puntuale, vedi i rispettivi paragrafi del presente rapporto.

Il grafico seguente mostra l’evoluzione di alcune principali componenti (uomini, donne, minori) della presenza dei cittadini stranieri in provincia dal 2007 al 2017. Si tenga presente che il dato massimo, raggiunto nel 2012, porta con sé tutte le difficoltà interpretative dovute alla pulizia delle anagrafi dopo il censimento del 2011.

Graf. 1 - Provincia di Treviso. Cittadini stranieri residenti al 31 dicembre. 2007-2017.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas/Migrantes – La Esse – Una Casa per l’Uomo su dati Istat e anagrafi comunali.

*dal 2007 al 2014 dati anagrafi comunali; dal 2015 dati bilancio demografico Istat

Nota metodologica: Ancora per quest'anno, manteniamo una serie storica composta dalla rilevazione locale sulle anagrafi comunali (fino al 2014) e dai dati Istat (dal 2015). La serie non tiene conto della ricostruzione intercensuaria.

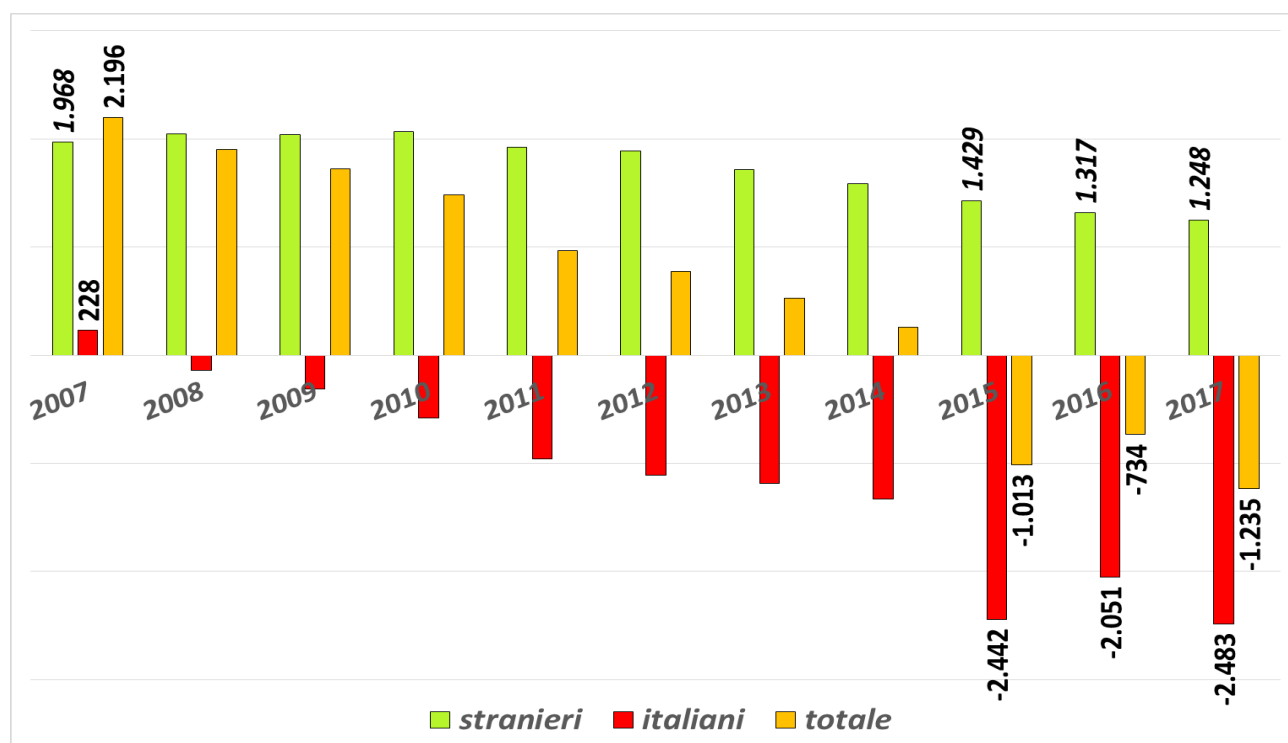
Se si analizza il saldo naturale complessivo, cioè la differenza tra il numero totale dei nati ed il numero totale dei deceduti, nel 2017 (come era successo nel 2015 per la prima volta) si conferma il saldo negativo, in misura sempre più rilevante. Nel 2017, in provincia di Treviso, il numero dei morti totali supera il numero dei nati totali (- 1.235), in maniera più marcata rispetto al 2016 (-734), sia perché continuano a calare le nascite da cittadini italiani e da cittadini stranieri (-289 in totale), sia perché nel 2017 è aumentato il numero complessivo dei morti (+212 rispetto al 2016).

Come ormai ripetiamo dal 2014, è assolutamente necessario porre attenzione ai rischi che può comportare registrare dei costanti dati negativi del saldo naturale, soprattutto se tale saldo è in parte contenuto non da nuove nascite ma da una società che invecchia sempre più, ritardando cioè il tempo del decesso: questo comporta comunque un assottigliamento delle classi più giovani e un aumento della dipendenza delle classi più anziane.

Anche a livello nazionale nel 2017 il dato del saldo naturale è più preoccupante del 2016: -190.190 abitanti rispetto a -140mila dell'anno precedente. Ribadiamo ancora una volta che è sempre più reale il rischio di giungere in pochi anni ad una situazione non sostenibile a livello socio-economico complessivo. A queste considerazioni abbiamo dedicato un paragrafo specifico nel presente dossier.

Il grafico seguente mostra l'evoluzione storica del saldo naturale in provincia di Treviso.

Graf. 2 - Provincia di Treviso. Evoluzione storica saldo naturale totale, stranieri, italiani. Valori assoluti 2007-2017.



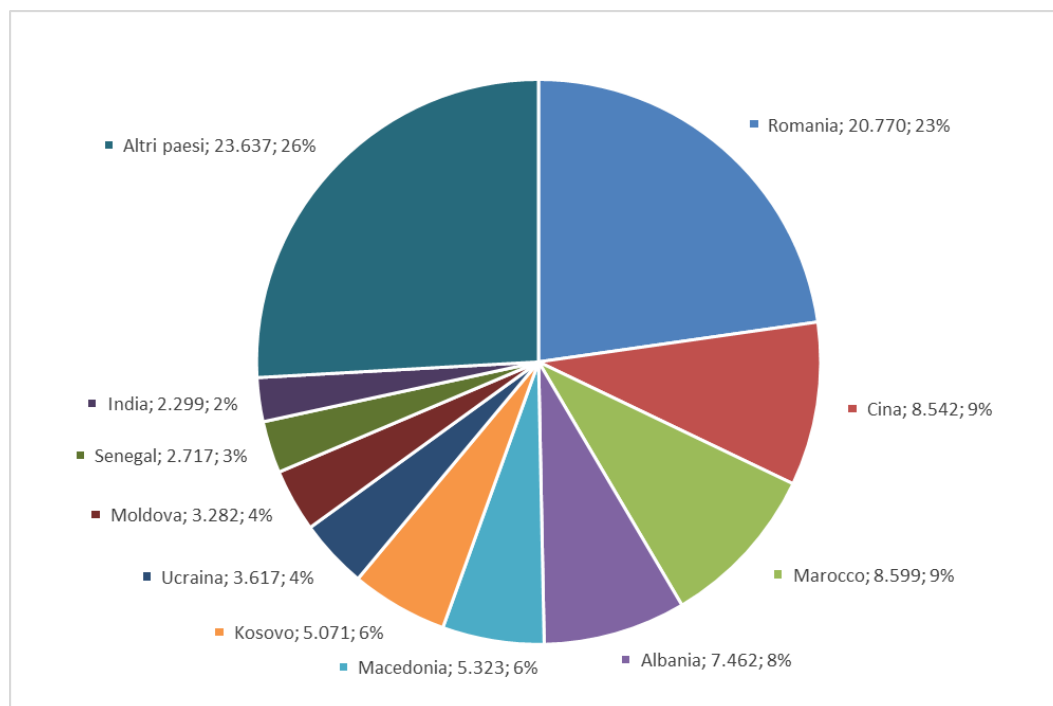
Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas/Migrantes – La Esse – Una casa per l'Uomo su dati Istat e anagrafi comunali.
*dal 2007 al 2014 dati anagrafi comunali; dal 2015 dati bilancio demografico Istat

Incidenze %: la quota di residenti con cittadinanza straniera sul totale dei residenti è pari al 10,3% del totale (un decimo di punto percentuale in più rispetto al 2016). E' il primo anno dal 2012 che l'incidenza non diminuisce ma sostanzialmente si mantiene stabile.

Presenza femminile: a differenza degli anni precedenti, nel 2017 aumenta maggiormente il numero di uomini (+803). Cala quindi, seppur lievemente e seppur mantenendosi maggioritaria rispetto agli uomini, la relativa percentuale femminile, giungendo al 52,0% (tre decimi di punto percentuale in meno rispetto al 2016). A seconda del gruppo nazionale, la quota delle donne sul totale risulta sempre molto diversificata. Tra i gruppi nazionali più rappresentativi per presenze (le prime 30 nazionalità) si riscontra l'82,5% di donne nella comunità russa (336 su 407), il 79,5% fra gli ucraini anche se in lieve calo (2.875 su 3.617), seguite da brasiliane (70,3%) e moldave (68,7%); si assesta sul 60% la componente di polacche e dominicane. Sempre tra i primi 30 gruppi nazionali, le nazionalità che presentano la minor incidenza di cittadine straniere sono il Pakistan (23,2%), il Senegal (32,5%), la Costa d'Avorio (38,9%) e la Nigeria (39,3%).

Nazionalità: in provincia sono presenti migranti di **149 nazionalità diverse**; la quota delle prime 10 è tuttavia pari al 74% del totale. I primi 10 gruppi nazionali sono i medesimi del 2016. Rispetto alla tendenza degli anni scorsi, che vedeva calare i gruppi nazionali con percentuali più o meno importanti, nel 2017 alcuni gruppi crescono di qualche punto percentuale. Tra questi, crescono i rumeni (+ 2,9%, pari a 578 persone), i cinesi (+ 2,1%, pari a 173 persone), i senegalesi (+4,0% pari a 104 persone) e gli ucraini (+0,4%, pari a +16 persone). Tra gli altri gruppi nazionali presenti in provincia, crescono con percentuali rilevanti i nigeriani (+20,5%, pari a +362 persone), i brasiliani (+8,2% pari a 80 persone), gli ivoriani (+10,7% pari a 71 persone), i pakistani (+36,1% pari a 142 persone).

Graf. 3 – Provincia di Treviso. Residenti stranieri per gruppi nazionali al 31 dicembre 2017.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas/Migrantes – La Esse – Una casa per l'Uomo su dati Istat.

Come citato in precedenza, l'aumento di molti gruppi nazionali può essere riferito a un aumento dei ricongiungimenti familiari che nel 2017 hanno visto una crescita rilevante,

mentre l'aumento di altri gruppi nazionali (come nigeriani, ivoriani, pakistani) può essere collegata ad un aumento delle concessioni, da parte dei comuni, di iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo. Calano invece altri gruppi nazionali (soprattutto quelli di più antica immigrazione), ma con percentuali meno importanti dello scorso anno. I macedoni perdono 224 unità e si riducono del 4%, i marocchini si riducono di 208 unità (-2,4%), gli albanesi di 186 unità (-2,4%), i kosovari di 192 unità (-3,8%). In linea generale, continuano a confermarsi primi Paesi di provenienza: Romania, Cina, Marocco, Albania, Macedonia e Kosovo.

2. DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEI RESIDENTI STRANIERI

Primi Comuni per numero di residenti stranieri. Come ormai da alcuni anni, anche nel 2017 i comuni con il maggior numero assoluto di residenti stranieri sono Treviso (11.779, +798 presenze), Conegliano (5.443, +50 presenze) e Montebelluna (3.744, -34 presenze), che sono anche i comuni con la maggior popolazione totale. Contrariamente al trend degli ultimi anni, questi comuni, ad eccezione di Montebelluna, hanno visto nel 2017 una crescita del numero di cittadini stranieri.

Primi Comuni per incidenza % sul totale residenti. Mansuè si conferma come primo Comune per incidenza (18,9%, stabile rispetto al 2016), seguito da San Polo di Piave (16,2%, in crescita di quasi un punto percentuale rispetto al 2016), Fonte e Portobuffolè (entrambi al 15,7%). Conegliano risulta essere il primo comune tra quelli con più di 10.000 residenti totali, con un'incidenza del 15,5% di cittadini stranieri sul totale della popolazione. Segue Motta di Livenza con il 15,0%.

I comuni nei quali si rileva la minor incidenza di cittadini stranieri sono Monfumo (2,7%), San Pietro di Feletto (3,1%), Refrontolo (4,1%) e Borso del Grappa (4,6%).

I comuni sopra i 10.000 abitanti con minor incidenza di cittadini stranieri sono Volpago (4,7%), Zero Branco (4,7%) e Casale sul Sile (4,8%).

Concentrazioni superiori alla media provinciale relative ai singoli gruppi nazionali.

Non si osservano grandi variazioni rispetto al 2016. Come lo scorso anno, i primi gruppi per cittadinanza hanno in genere una diffusione abbastanza uniforme nel territorio: nella maggioranza dei casi, ogni singolo comune vede distribuiti i residenti stranieri per nazionalità in modo simile alla media provinciale di ogni singolo gruppo. Alcuni comuni però fanno eccezione, concentrando sul loro territorio una fetta rilevante del totale provinciale di alcune nazionalità: il 37% del totale di cinesi presenti in provincia risiede nei comuni di Conegliano (13%), Montebelluna (12,6%) e Treviso (11%), i kosovari presenti per il 24% nel comune di Treviso, gli ucraini per oltre 1/4 della presenza totale nei comuni di Conegliano (11,5%) e Treviso (15,6%), il 26% dei moldavi e circa il 33% dei nigeriani e dei bangladeshi risiedono nel comune di Treviso.

Vi sono inoltre **situazioni di concentrazione locale**, rimaste pressoché invariate rispetto allo scorso anno: i rumeni sono la nazionalità straniera più presente in 50 comuni della provincia, ma in diversi comuni raggiungono e a volte superano anche di molto la quota del 50% degli stranieri residenti; caso estremo è quello di Mansuè in cui la componente rumena raggiunge il 77,8% degli stranieri residenti; a seguire si registra un'alta concentrazione di residenti rumeni nei comuni di Loria (59,5%), Riese Pio X (53,7%), Portobuffolè (51,7%), Asolo (50,8%), Gorgo al Monticano (50,1%) e Altivole (50,1%).

I cinesi rappresentano il 36% del totale dei residenti stranieri nel comune di Cornuda; i marocchini il 46% dei residenti stranieri del comune di Fregona e il 37% di quelli di Cison di Valmarino; il 37% dei cittadini stranieri del comune di Vidor è macedone, così come il 31% dei residenti stranieri di Possagno. I kosovari rappresentano il 25,9% del totale dei

residenti stranieri nel comune di Istrana. Infine, il 32,7% dei cittadini stranieri residenti a Ormelle è indiano e il 21,9% dei cittadini stranieri di Pieve di Soligo proviene dal Bangladesh.

3. I PIÙ GIOVANI: NEONATI E MINORENNI

Nuovi nati da entrambi i genitori stranieri

Nel 2017 i nuovi nati sono stati 1.352; prosegue il calo percentuale, ma più contenuto rispetto a quello dell'anno precedente: -4,7% rispetto al 2016, 66 nati in meno rispetto all'anno precedente, una cifra dimezzata rispetto al calo del 2016 (-127). L'incidenza % sul totale dei nati resta pressoché stabile al 19,4%, la più bassa negli ultimi 10 anni. Come da qualche anno a questa parte, c'è da chiedersi tuttavia quanti di coloro che risultano "nati da italiani" siano figli di neo-cittadini, che hanno acquisito la cittadinanza negli ultimi anni. Ricordiamo ancora una volta che i nati da coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana risultano a loro volta cittadini italiani, uscendo dalle statistiche relative ai residenti con cittadinanza straniera.

Graf. 4 - Provincia di Treviso. Evoluzione nati da stranieri, da italiani, totale. Valori assoluti al 31 dicembre. 2002-2017.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse – Una Casa per l’Uomo su dati Istat e anagrafi comunali.

*dal 2007 al 2014 dati anagrafi comunali; dal 2015 dati bilancio demografico Istat.

Quanto continuo ad influire invece almeno altre due dinamiche, la scelta di mettere al mondo meno figli, dovuta in primo luogo alle difficoltà economiche generate dalla crisi, e il trasferimento all'estero di parte delle famiglie straniere, rimane ancora una volta di difficile verifica. Rimane comunque una diversità di comportamento tra italiani e stranieri per quanto riguarda la scelta di mettere al mondo figli: solo per citare un indice orientativo

comparabile, il tasso di fecondità totale, o numero medio di figli per donna¹, di tutta la popolazione femminile in provincia di Treviso al 2016 era dell'1,46 (Veneto 1,38; Italia 1,34), ma pari all'1,33 per le donne italiane e al 2,12 per le donne straniere (va ricordato che il numero di figli per donna necessario al mantenimento di una popolazione stabile è di 2,1 – in quanto va tenuto conto della mortalità infantile) .

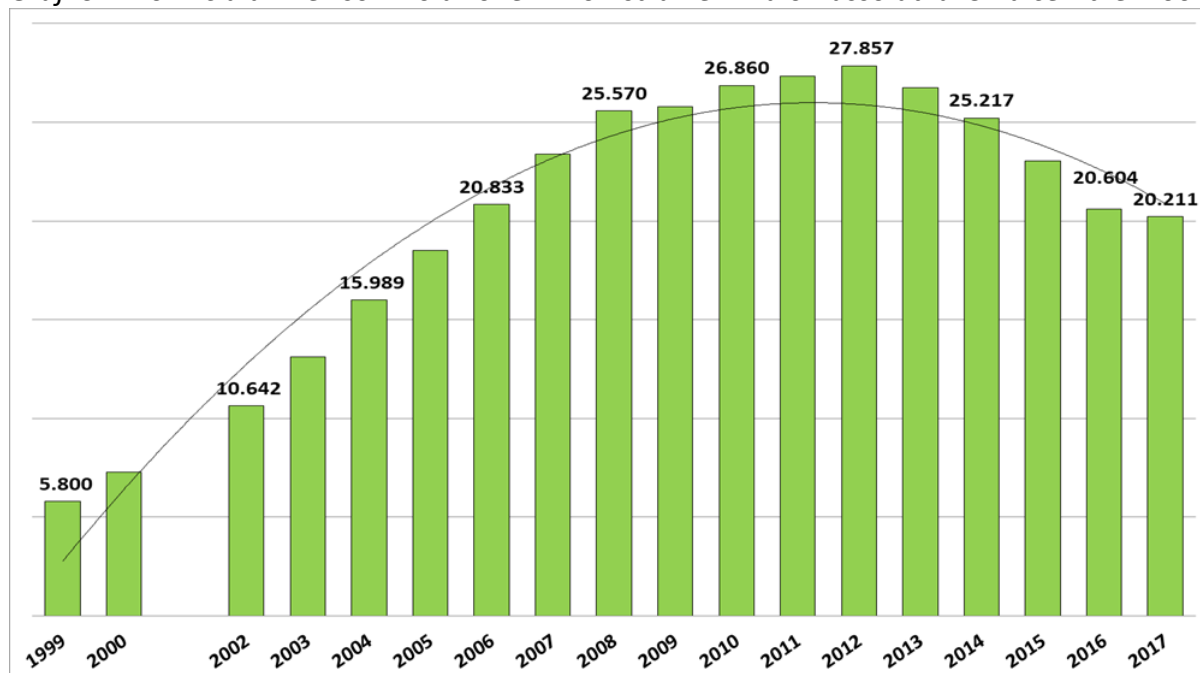
Distribuzione territoriale; i primi tre Comuni **per valore assoluto**: Treviso (129 neonati figli di entrambi genitori stranieri, 24,1% dei nati, in crescita rispetto al 2016); Conegliano (77 nati, 35,3%, stabile): Montebelluna (57 nati, 26,5%, stabile); tutti e tre in calo rispetto al 2016.

Primi tre Comuni **per incidenza % su totale nati**: Meduna di Livenza (56,7%), Paderno del Grappa (46,2%), e Cessalto (42,0%) – Susegana, al 7° posto con il 32,2% di nati da genitori stranieri sul totale nati, nel 2017 è anche il primo Comune per incidenza fra quelli con più di 10mila residenti totali.

Minorenni

La popolazione a cittadinanza straniera rimane ancora una popolazione più giovane di quella italiana: il 22,1% del totale degli stranieri, pari a 20.211 ragazzi e ragazze, sono minorenni, rispetto ad una incidenza dei minori tra gli italiani pari al 16,7%. La porzione dei minori sul totale dei residenti stranieri continua a ridursi anche rispetto al 2017, ma in maniera assai più contenuta rispetto al calo dell'anno precedente: 393 minori in meno rispetto ai 2.357 in meno del 2016, un calo relativo dell'1,9% rispetto al -10,7% del 2016; la loro incidenza percentuale sul totale dei residenti stranieri cala di soli 0,6 punti percentuali. Nelle variazioni di questo segmento di popolazione il fattore relativo all'acquisizione della cittadinanza italiana, come già facevamo notare lo scorso anno, è comunque sempre più rilevante.

Graf. 5 - Provincia di Treviso. Evoluzione minori stranieri. Valori assoluti al 31 dicembre. 2002-2017.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse – Una Casa per l’Uomo su dati Istat e anagrafi comunali.

*dal 2007 al 2014 dati anagrafi comunali; dal 2015 dati bilancio demografico Istat.

¹ Il tasso grezzo è dato dal rapporto tra il numero di nati vivi da donne considerate in età feconda (15-49 anni) e l’ammontare della popolazione residente femminile in età feconda (per 1000).

Anche nel 2017 fra coloro che sono diventati cittadini italiani il numero di minori è stato pari a quello dei maggiorenni.

L'incidenza dei minori stranieri sul totale dei minori (13,2%) rimane stavolta stabile rispetto al 2016. Si presume che il consistente calo di acquisizioni di cittadinanza italiana possa aver influito in maniera consistente anche sulla rilevazione di questo segmento della popolazione.

Distribuzione territoriale: primi tre Comuni per incidenza percentuale sul totale minori: Mansuè (27,8% rispetto a 29,2% nel 2016), Portobuffolè (27,8%), Zenson di Piave (21,9); Conegliano (21,7% rispetto a 22,4% nel 2016), primo fra i Comuni con oltre 10.000 abitanti.

4. L'INSERIMENTO DEI PIU' GIOVANI: ALUNNI DI CITTADINANZA NON ITALIANA NELLE SCUOLE TREVIGIANE

Nota introduttiva: i dati a nostra disposizione sono di fonte MIUR (Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca)² e Istat, non essendo più disponibile la rilevazione regionale dell'Ufficio Scolastico Regionale (sez. ARIS). I dati della fonte MIUR sono stati da sempre lievemente sovradimensionati rispetto alla fonte regionale. Di qui una leggera discrepanza rispetto alla serie storica precedentemente pubblicata.

Nell'anno scolastico (a.s.) 2016/2017³, in provincia di Treviso gli alunni con cittadinanza non italiana sono stati 17.900; rispetto al precedente a.s. sono stati 617 in meno. Continuiamo ad utilizzare la definizione istituzionale, in quanto il 69,1% di costoro sono nati nel nostro paese (percentuale in ulteriore crescita), per cui non è corretto definire impropriamente *stranieri* ragazzi e ragazze nati e socializzati in Italia.

Prosegue ancora il calo iniziato nel 2013/2014, ora a -3,3%, il decremento più alto fra le province venete; in regione si segnala una sostanziale tenuta (17 studenti con cittadinanza non italiana in più, pari ad un +0,02%; il dato nazionale si attesta sul +1,4%).

A differenza dell'a.s. precedente, in cui a soffrire erano soprattutto le secondarie di II grado, a Treviso stavolta il calo più consistente si registra nella scuola per l'infanzia (-10,3%, pari a 370 allievi in meno) e nella primaria (-2,7%, pari a 201 allievi in meno). Un calo più contenuto nella secondaria di II grado (-2,1%, pari a 77 studenti in meno) e una lieve crescita nella secondaria di I grado (+0,8%, pari a 31 studenti in più) completa il quadro di confronto con l'a.s. precedente.

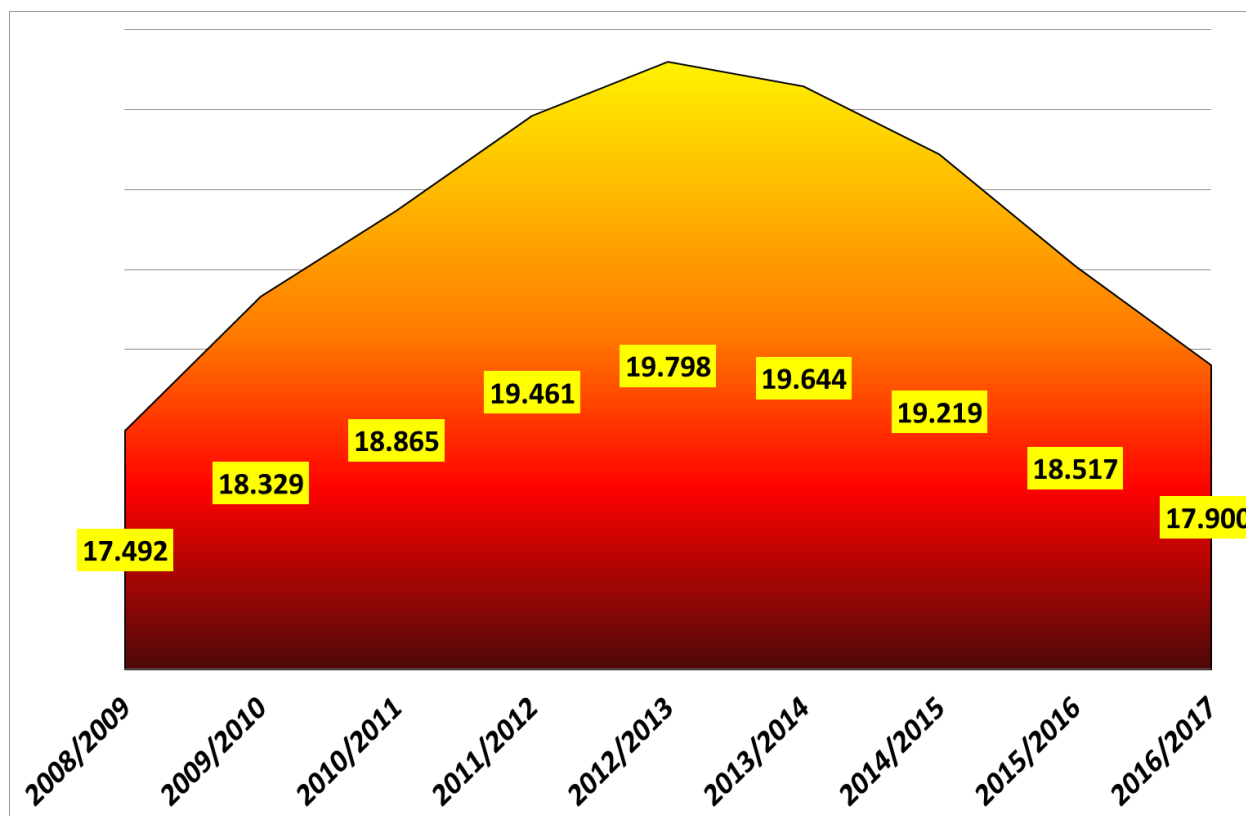
² La pubblicazione di riferimento è: C. Borrini – G. De Sanctis (a cura di), *Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.S. 2016/2017*, notiziario dell'Ufficio di statistica del Miur, marzo 2018, vedi in <http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/FOCUS+16-17+Studenti+non+italiani/be4e2dc4-d81d-4621-9e5a-848f1f8609b3?version=1.0>.

Nel Portale Unico dei Dati per la Scuola, tuttavia, risultano, a parità di a.s., cifre molto più basse relative agli alunni italiani e non rispetto a quelle riportate nella pubblicazione citata. Abbiamo fatto la scelta della suddetta pubblicazione non solo in quanto documento ufficiale del Miur, firmata dai curatori, ma anche perché ci permette un confronto con i dati dell'a.s. precedente in continuità con i riferimenti del dossier 2016.

Vedi <http://dati.istruzione.it/espscu/index.html?area=anagStu>.

³ Per quanto ci risulta, sono i più aggiornati reperibili.

Graf. 6 - Provincia di Treviso. Alunni con cittadinanza non italiana. Serie storica valori assoluti su dati Miur.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse – Una Casa per l’Uomo su dati Miur e Istat.

Per lo scorso a.s., l’andamento nei singoli gradi scolastici a Treviso è paragonabile alla tendenza di Vicenza per variazioni percentuali, ma è assai più consistente in valori assoluti. In ogni caso, in tutte le provincie venete si nota un più o meno consistente calo di alunne nelle scuole per l’infanzia, con l’eccezione di Venezia. Quanto questo sia da attribuire ad acquisizioni di cittadinanza italiana o a trasferimenti altrove, è difficile da precisare. In sede nazionale, Treviso passava al 10° posto per valori assoluti, sempre dopo Verona.

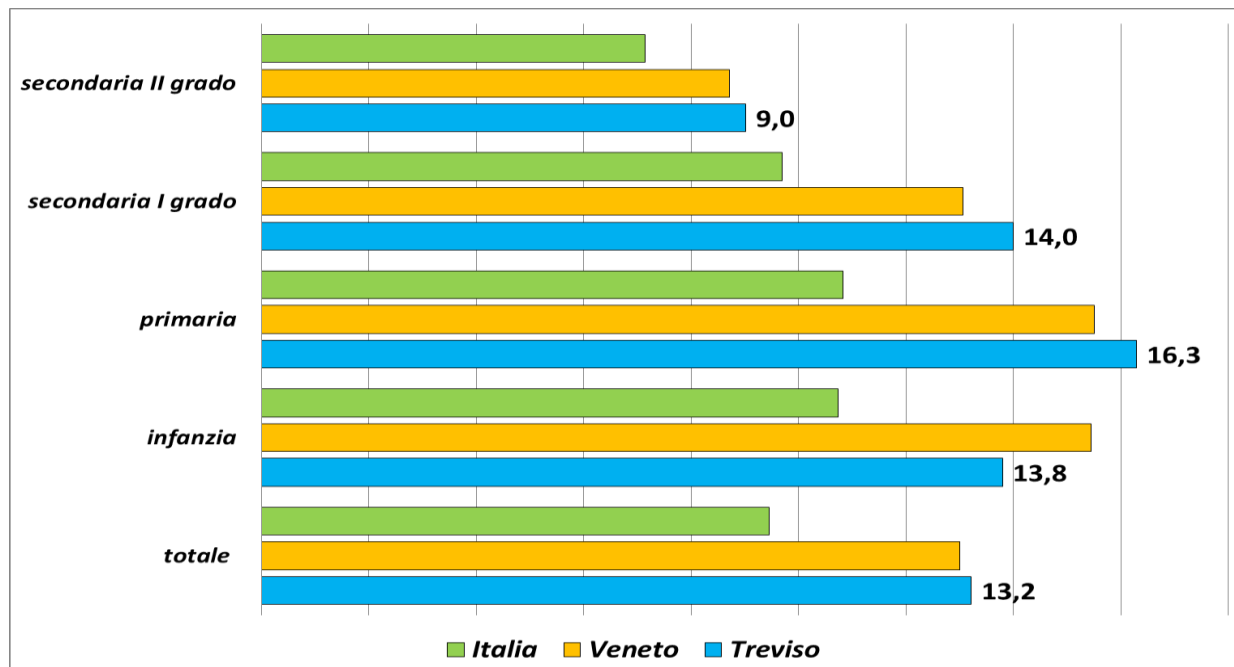
L’incidenza percentuale sul totale degli alunni calava ancora; era pari al 13,2%, terza rispetto a Verona, 14,1%, e Vicenza, 13,3, e in media regionale, pari al 13,0%. La media italiana era sensibilmente più bassa, il 9,4%.

Si manteneva sostanzialmente nella media nelle scuole per l’infanzia e nella secondaria di I grado, mentre era sensibilmente più alta nella primaria, pari al 16,3%, e più bassa nella secondaria di II grado (9,0%). Questi alunni si collocano per la maggior parte tra la primaria e la secondaria di I grado (61,6%, come nel precedente a.s.; in Veneto: 59,1%).

Per quanto riguarda le scuole secondarie di II grado, Treviso rimaneva la seconda provincia in Veneto, dopo Verona, con 3.668 iscritti con cittadinanza non italiana, ma continuavano a distribuirsi in proporzioni diverse rispetto alla media veneta e nazionale: prevalevano gli iscritti ad istituti professionali. pur con una lieve flessione rispetto all’a.s. 2015/16 (46,9%; Veneto: 37,0%; Italia: 34,7%); seguivano gli istituti tecnici (35,9%; Veneto: 40,9%; Italia: 37,5%) e i licei, ancora in leggero aumento percentuale (17,2%; Veneto: 22,2%; Italia: 27,8%). Il riposizionamento degli studenti che non hanno scelto

l'istruzione professionale si era avuto soprattutto negli istituti tecnici, aumentati di quasi tre punti percentuali nella composizione generale.

Graf. 7 - Italia, Veneto, Treviso. Incidenze % alunni con cittadinanza non italiana per ordine e grado. A.s. 2016/2017.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse – Una Casa per l’Uomo su dati Miur.

In ambito regionale, Treviso aveva il numero più alto di scuole con un’incidenza di alunni a cittadinanza non italiana fra il 15 e il 30% (216, come Verona, pari al 26,5% di tutte le scuole trevigiane; Veneto: 23,4%; Italia: 15,6%), oltre la metà con un’incidenza superiore allo 0 e inferiore al 15% (57,5%) e il 9,4% di scuole in cui l’incidenza va dal 30 al 40% e oltre (Veneto: 9,1%; Italia: 5,6%). Il 6,5% delle scuole trevigiane non aveva iscritti con cittadinanza non italiana.

Nati in Italia e neo-entrati: la percentuale di alunni di cittadinanza non italiana ma nati in Italia continuava a crescere e si attestava attorno al 70% di tutti gli alunni iscritti a scuola con una nazionalità diversa da quella italiana: pur al secondo posto dopo Vicenza (69,6%), Treviso si collocava sopra la media regionale (69,1% rispetto a 67,9%). Le incidenze più alte si erano avute ovviamente nella scuola per l’infanzia (90,4%) e nella primaria (81,1%), ma anche nella secondaria di I grado eravamo ormai oltre il 60 per cento di alunni nati in Italia (65,7%), le percentuali più alte rispetto alle altre province venete. Nella secondaria di II grado la provincia si era riportata sulla media regionale (30,5% rispetto al 30,1%). In sede nazionale, Treviso rimaneva al 3° posto, dopo Prato e Vicenza.

Nell’a.s. 2014/2015, si era rilevato un numero molto consistente di alunni con cittadinanza non italiana entrati per la prima volta nel sistema scolastico trevigiano, pari a 1.061 presenze, che collocava Treviso al 6° posto in Italia, con un’incidenza del 6,8% sul totale degli alunni “stranieri”, mentre la media veneta (3,3%) e italiana (5,2%) si attestavano su cifre ben minori. A differenza dell’a.s. immediatamente successivo, nell’a.s. 2016/17, il dato è tornato disponibile a livello provinciale: Treviso torna a registrare una percentuale di alunni con cittadinanza non italiana “nuovi entrati” nel sistema scolastico locale completamente in media con i dati delle altre province venete e i dati nazionali: 325 neo-

entrati, pari ad un'incidenza del 2,1%, secondo in regione dopo il 2,5% di Padova (Veneto: 1,9; Italia: 2,5%).

Nazionalità: per l'a.s. 2016/17 tornano ad essere disponibili con maggior dettaglio anche le nazionalità degli alunni. Le nazionalità presenti erano 108.

A Treviso continuava ad essere nettamente prevalente il gruppo di nazionalità rumena (3.370 iscritti, il 18,8% degli alunni con cittadinanza non italiana), seguito dal gruppo marocchino (2.273 iscritti, 12,7%) albanese (2.115, l'11,8% del totale). Sopra i 1.000 alunni pure il gruppo cinese (1.765, pari al 9,9%), kosovaro (1.282, pari al 7,2%), e macedone (1.231, pari al 6,9%). Entro i primi 10 anche moldavi, senegalesi, indiani e ghanesi. Le altre 98 nazionalità compongono il 21,4% di tutti gli alunni con cittadinanza italiana. Rispetto ai dati dell'a.s. 2014/15, gli ultimi disponibili per questo tipo di confronto, aumentavano solo gli alunni di cittadinanza romena (+166, pari a +5,2%) e cinese (+121, pari a +7,4%); tutti gli altri gruppi nazionali fra i primi 10 erano in calo, fino a 391 alunni in meno per il gruppo marocchino (-14,7%) o al 17,9% in meno del Ghana (pari a 88 alunni in meno). Stabile solo il gruppo moldavo.

Gli alunni con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole trevigiane rappresentano il 2,1% del totale nazionale: da notare che nelle scuole del trevigiano sono presenti il 13,0% di tutti gli studenti kosovari presenti in Italia, e l'8,1% dei macedoni, percentuali assai più alte della media trevigiana citata.

5. I NEO-CITTADINI ITALIANI

Il rapporto riguardante i dati 2016 metteva in rilievo il forte incremento di coloro che avevano ottenuto la cittadinanza italiana⁴. Nel 2017, invece, c'è stato un calo consistente: coloro che sono diventati cittadini italiani nel corso dell'anno sono stati 4.312, praticamente la metà di coloro che avevano conseguito la cittadinanza nel 2016 (-45,1%). E' un decremento verificatosi su tutto il territorio nazionale (Veneto -29,5%, Italia -27,3%), ma in modo assai più accentuato a Treviso, il più alto in regione. In Italia, Treviso risulta la 6^a provincia per calo percentuale, ma la seconda confrontando calo percentuale e calo in valore assoluto, dopo Torino (-6.269, pari a -57,9%). Ad una prima rapida analisi, non sembra emergere uno schema che accomuni le province in cui la variazione rispetto all'anno precedente è stata maggiore. In ogni caso, in una quindicina d'anni più di quarantamila persone sono diventate cittadine italiane (40.141 dal 2002). Treviso in ogni caso rimane fra le prime posizioni in Italia per numero di cittadinanze acquisite: è settima, in regione è seconda dopo Vicenza, che ha subito un calo più contenuto rispetto all'anno precedente (-27,3%).

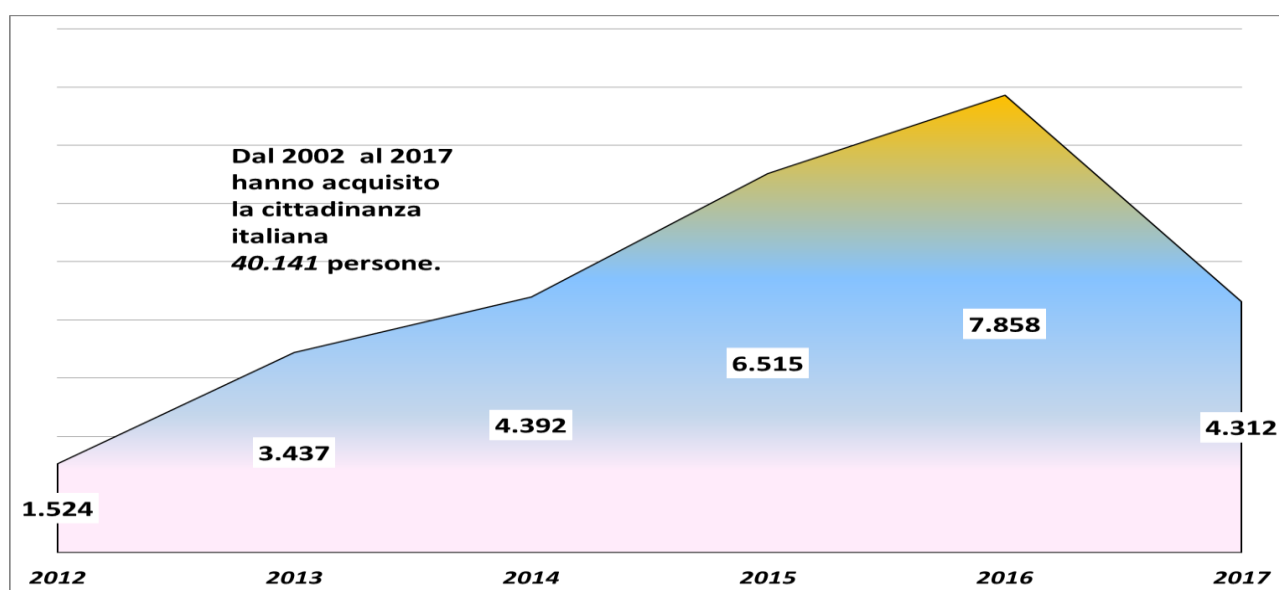
Una diminuzione così pronunciata e comunque ampiamente diffusa sul territorio nazionale non trova motivi facilmente identificabili. L'Istat ha ipotizzato che il decremento sia attribuibile ad "una riduzione della platea degli aventi diritto" e/o alla "modifica della modalità di presentazione della domanda di acquisizione della cittadinanza", online dal 2015, i cui effetti si manifesterebbero solo due anni dopo, dati i tempi tecnici di disbrigo delle pratiche amministrative (Istat, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2017*, 13 giugno 2018). Ma l'esame della serie storica di residenti stranieri dal 2004 al 2007, il periodo di ingresso che dà la possibilità di maturare i dieci anni richiesti di permanenza regolare e ininterrotta in Italia necessari per la presentazione della domanda di cittadinanza nel periodo 2014-2017 non ha evidenziato riduzioni significative negli ingressi, anzi, la

⁴ Vedi Anolf – Caritas – Migrantes - Laesse (a cura di), *Cittadini stranieri residenti a Treviso - anno 2016: Numeri che non fanno rumore*, 2017.

tendenza era di un aumento complessivo delle presenze. I dati relativi alle domande di cittadinanza presentate in provincia di Treviso, su dati della Prefettura, non indica una contrazione delle domande nel periodo 2014-2015; quindi, almeno a livello locale, non potrebbe essere neppure questo il motivo di una così consistente riduzione di cittadinanze acquisite. Non sembra sia ipotizzabile, sulla base dei dati di serie storica relativi all'accoglienza-diniego delle domande fino al 2016 compreso, neanche un improvviso e severo restringimento nella concessione della cittadinanza, pur registrando un lieve aumento dei dinieghi (108, pari a +4,7%, ampiamente entro i margini di variabilità per numeri così piccoli). A questo punto, andrebbe forse ipotizzato un problema di recezione amministrativa.

In ogni caso, se si sommano tutte le acquisizioni di cittadinanza registrate dal 2002 al 2017, in quindici anni i neo-cittadini sono diventati 40.141.

Graf. 8 - Provincia di Treviso. Acquisizioni di cittadinanza italiana. Valori assoluti. 2002-2017.



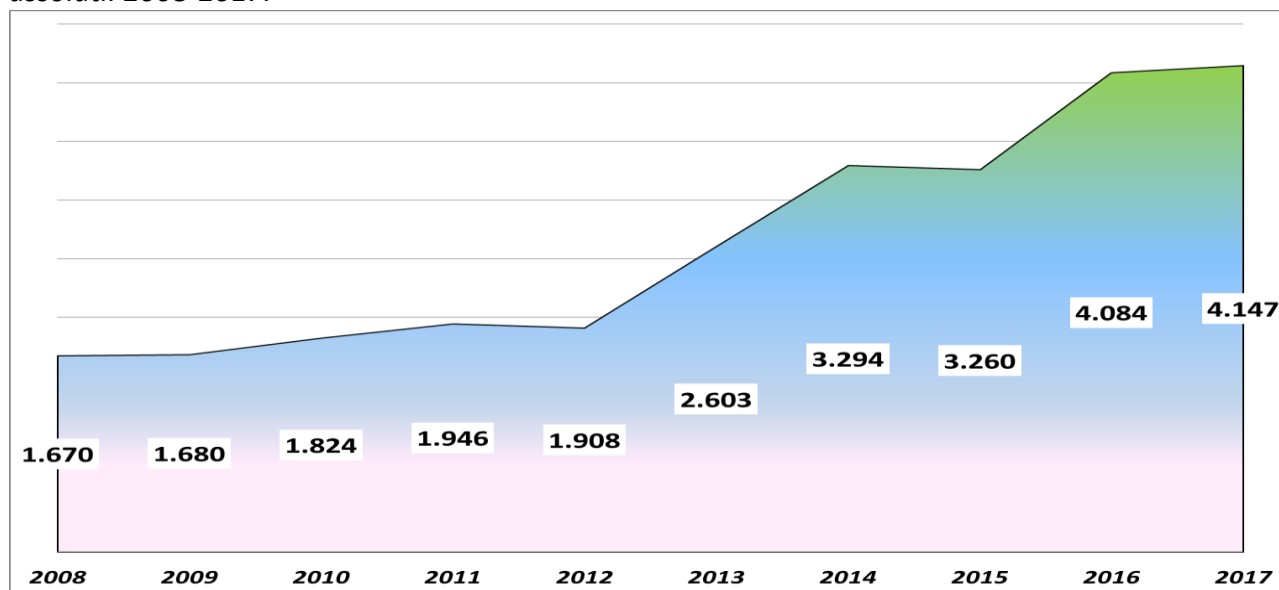
Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse – Una Casa per l’Uomo su dati Istat.

Grazie ai dati forniti anche quest’anno dalla Prefettura di Treviso, l’istituzione delegata ad accogliere le domande di cittadinanza e a comunicarne l’esito agli interessati, possiamo continuare ad approfondire l’indagine relativa a questo fenomeno, che sta comunque continua ad incidere in maniera rilevante sia sulle dinamiche della popolazione immigrata, sia sulla rilevazione relativa a chi è considerato di cittadinanza straniera.

L’aggiornamento della serie storica delle domande presentate, a partire dal 2008, segnala una crescita significativa soprattutto a partire dal 2013, passando in un anno da 1.908 a 2.603 e trasformando un aumento intorno al 5-6% in una progressione che ha toccato punte del 36% (2013) e dopo un assestamento nell’anno successivo, ha segnato aumenti annui intorno al 25%. Se guardiamo al grafico della serie, sembra che le domande presentate continuino a salire per “scalini” progressivi. Il 2017 in questo senso non farebbe eccezione.

Lo studio della dinamica relativa alle *domande* di cittadinanza presentate permette di osservare la tendenza in atto in tempo reale, in quanto la concessione della stessa cittadinanza avviene con tempi che possono andare da 1-2 fino addirittura a 5 anni.

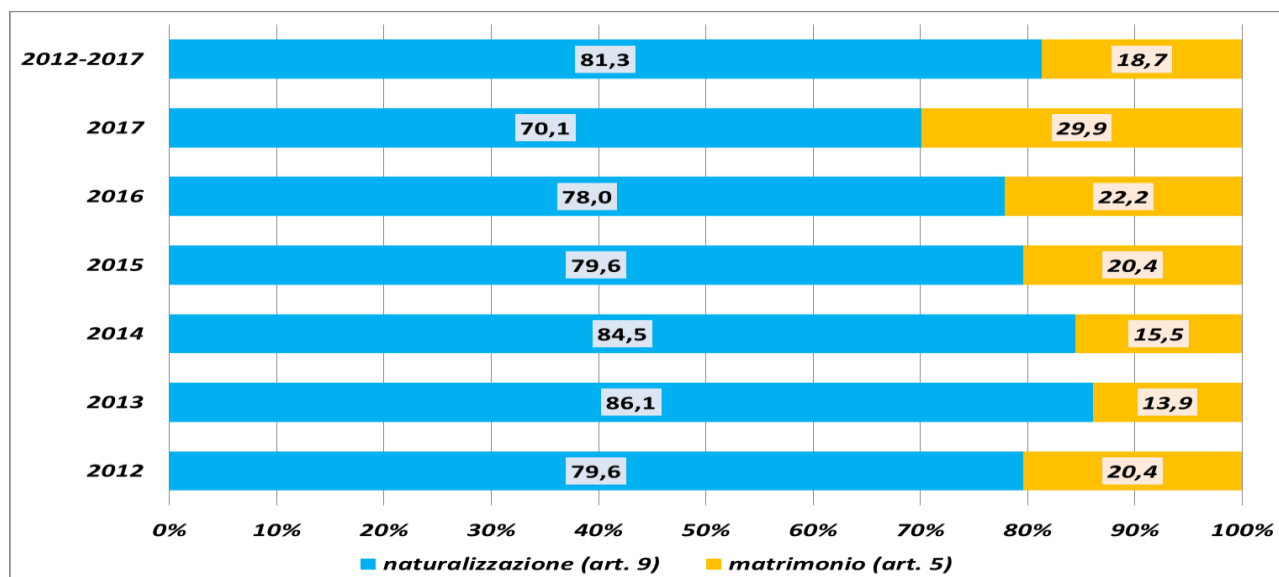
Graf. 9 - Provincia di Treviso. Domande presentate per l'acquisizione di cittadinanza italiana. Valori assoluti. 2008-2017.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse – Una Casa per l'Uomo su dati della Prefettura di Treviso.

Lo studio della dinamica relativa alle *domande* di cittadinanza presentate permette di osservare la tendenza in atto in tempo reale, in quanto la concessione della stessa cittadinanza avviene con tempi che possono andare da 1-2 fino addirittura a 5 anni. Si conferma il fatto che le motivazioni per la richiesta si riferiscono per la quasi totalità a due articoli specifici della legge 5 febbraio 1992, n. 91: l'articolo 5, relativo alla cittadinanza concessa per matrimonio, o l'articolo 9, relativo alla cittadinanza concessa per naturalizzazione, che comporta la residenza regolare ininterrotta per almeno 10 anni sul territorio italiano in caso di un adulto, oltre ad altre specifiche condizioni.

Graf. 10 - Provincia di Treviso. Domande presentate per l'acquisizione di cittadinanza italiana per motivo. Composizione %. 2012-2017.



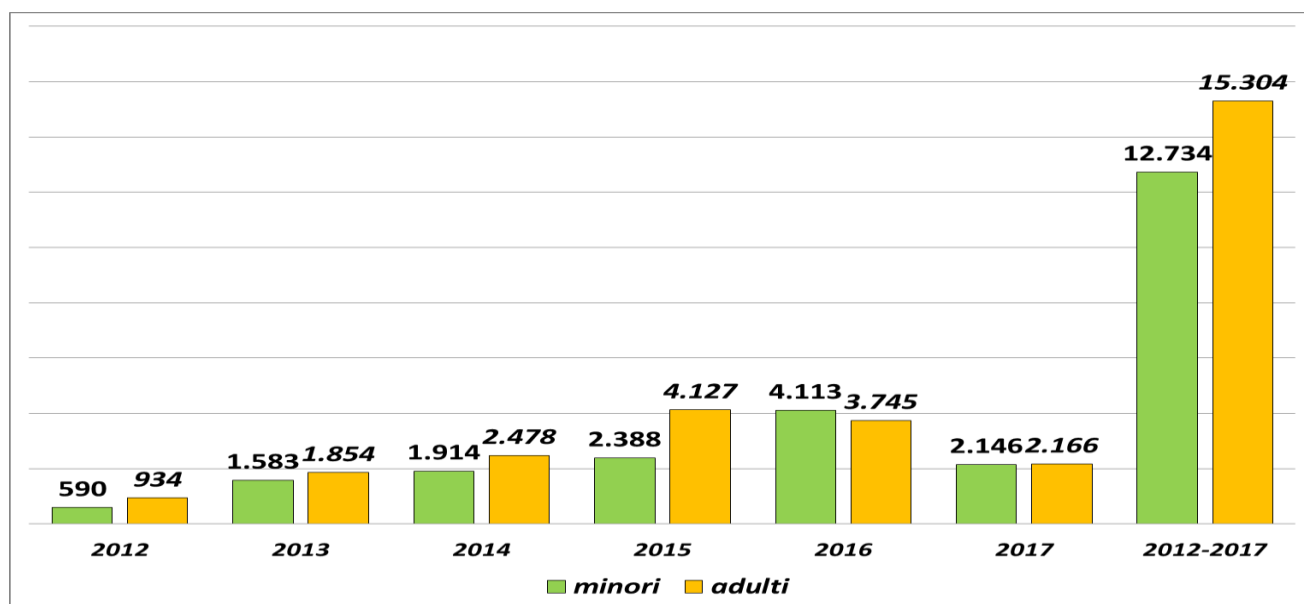
Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse – Una Casa per l'Uomo su dati della Prefettura di Treviso.

A partire dal 2012 i dati forniti permettono di distinguere le domande in base al riferimento di legge. Negli ultimi 6 anni, si osserva che la percentuale di richieste che fanno riferimento all'articolo 9 sono state senz'altro maggioritarie, quasi l'80% del totale, ma quelle relative all'articolo 5 sono aumentate con un ritmo superiore, giungendo a costituire nel 2017 più di un quinto delle domande presentate (22,2%).

La cittadinanza non è riconosciuta dall'ordinamento italiano come un diritto, quanto come una concessione da parte dello Stato. Può essere negata per vari motivi, uno fra gli altri la valutazione della "pericolosità sociale" di una persona, ma anche il non aver maturato le condizioni richieste, tra cui spesso spicca la mancata attestazione di residenza continuata. In ogni caso, la percentuale di domande respinte rimane piuttosto esigua: anche se cresciuta al 4,7% nell'ultimo anno si mantiene attorno al centinaio (108).

Come già avevamo dato conto nel rapporto dello scorso anno⁵, la discrepanza fra il numero di domande accolte per anno, fornito dalla Prefettura, e le cifre relative alla "cancellazione per acquisizione di cittadinanza italiana" dall'anagrafe dei residenti stranieri, rilevate dalle anagrafi comunali e messe a disposizione dall'Istat è interpretabile come differenza fra conteggio delle pratiche amministrative e cancellazione "pro capite" dal contingente dei cittadini stranieri. Per cui si possono con una certa sicurezza considerare "minori" la quasi totalità dei numeri "eccedenti" registrati dalle anagrafi. Nel corso del 2017 i minori che hanno acquisito la cittadinanza italiana si mantengono alla pari con gli adulti: 2.146 minori rispetto a 2.166 adulti, il 49,8% rispetto al 50,2%. Fra il 2012 e il 2017, comunque, la parte minore si è attestata intorno al 45%, e ha portato, sommando le diverse annate, ad un 45,4% di minori diventati italiani, pari a 12.734 ragazzi e ragazze (di cui una quota nel frattempo è senz'altro uscita dal numero dei minori raggiungendo i 18 anni di età).

Graf. 11 - Provincia di Treviso. Acquisizioni di cittadinanza italiana. Composizione adulti-minori. Valori assoluti. 2012-2017.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse – Una Casa per l'Uomo su dati Istat e della Prefettura di Treviso.

⁵ Vedi Anolf – Caritas – Migrantes - Laesse (a cura di), *Cittadini stranieri residenti a Treviso - anno 2016: Numeri che non fanno rumore*, 2017.

Abbiamo un numero davvero significativo di minori che “migrano” dalle statistiche relative agli stranieri a quelle relative agli italiani, costituendo così un fattore importante nella registrata diminuzione dei nati e dei minori stranieri, nonché degli alunni con cittadinanza non italiana. Pur non essendo l'unico fattore in campo, come già si è accennato, tuttavia sta facendo valere un peso che solo 4/5 anni fa era impensabile.

L'urgenza della riforma della legge relativa all'acquisizione della cittadinanza è confermata dalle cifre, anche se il tema sembra essersi allontanato dall'agenda politica. Torniamo comunque a ribadire che la dimensione delle dinamiche indicate dai dati analizzati non fa che confermare l'importanza della questione e la necessità di nuove regole per governarle secondo criteri non solo di equità, ma anche di valorizzazione di quanto di positivo un fenomeno di tale portata può apportare alla società italiana.

In ogni caso, tale processo, come già detto altre volte, non significa automaticamente un aumento della stabilità dei migranti sul territorio italiano ed un aumento del loro inserimento socioculturale. Si renderebbero necessari interventi precisi a favore della ripresa dell'occupazione in maniera più consistente di quanto finora si è osservato, e di inclusione sociale effettiva. Altrimenti, spesso l'acquisizione della cittadinanza italiana si traduce nella maggior facilità a riprendere il progetto migratorio e a cercare lavoro fuori dall'Italia, privando così il nostro Paese di risorse importanti per quanto riguarda il gettito fiscale e, di non minor rilevanza, l'apporto di giovani alle dinamiche collettive.

Pur non disponendo di dati disaggregati per nazionalità di nascita su base provinciale, e non potendo quindi argomentare sulla diversificazione delle scelte relative al cambio di nazionalità, ricordiamo il ragionamento presentato nel rapporto dello scorso anno, riferito all'ordinamento di un certo numero di Paesi che non consente la doppia cittadinanza, come ad esempio la Repubblica Popolare Cinese. Ciò senz'altro costituisce un deterrente per i cittadini di quei Paesi circa l'acquisizione della cittadinanza italiana. Anche gli appartenenti ad altri paesi dell'Unione Europea possono essere meno interessati ad acquisire la cittadinanza italiana visto che dispongono già di un passaporto UE; è comunque una motivazione meno forte, in quanto vi sono anche coloro che stimano più “pesante” un passaporto italiano rispetto, ad esempio ad un passaporto della Bulgaria nella richiesta di visto per paesi extra Ue.

PARTE SECONDA

IL MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI TREVISO

1. LE CARATTERISTICHE DELL'OCCUPAZIONE IN PROVINCIA

Il quadro di sfondo: secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, gli occupati mediamente rilevati nel corso del 2017 in provincia di Treviso sono stati 393mila, impiegati in parte maggioritaria (il 77,2% del totale) in attività lavorative di tipo dipendente. Il 37,3% degli occupati è impiegato nell'industria; il 58,4% nelle attività del terziario. Rispetto al totale degli occupati in provincia, il peso degli stranieri è pari al 9,1%, con una presenza particolarmente elevata nel lavoro dipendente. Il tasso di occupazione degli stranieri (15-64 anni) è del 57,8% (68,5% quello degli italiani); il tasso di disoccupazione è pari al 17,2% (4,3% quello degli italiani).

2. LE DINAMICHE NEL LAVORO DIPENDENTE

In breve: quali importanti cambiamenti ha registrato il mercato del lavoro nel 2017?

Dopo un lungo periodo di contrazione occupazionale avviatosi nella seconda metà del 2008, a partire dalla seconda metà del 2014 si sono iniziati ad intravedere i primi segnali di miglioramento. Il 2015 ed il 2016 sono stati due anni particolarmente positivi: complice la congiuntura economica più favorevole, ma soprattutto grazie alle innovazioni normative legate al Jobs Act ed alla decontribuzione per i nuovi rapporti a tempo indeterminato (Legge di Stabilità 2015) c'è stato un nuovo intensificarsi della domanda di lavoro. Questo ha determinato un sostanziale arresto della caduta occupazionale ed un primo importante recupero delle posizioni di lavoro perse.

Anche nel 2017, le dinamiche complessive nel mercato del lavoro si sono confermate positive, confermando il trend di crescita occupazionale del biennio precedente. Il bilancio di fine anno è positivo e le posizioni di lavoro in essere continuano a crescere, segnando per la prima volta anche in provincia di Treviso il completo recupero delle posizioni di lavoro perse con la crisi e l'avvio di una nuova crescita occupazionale.

A trainare questa crescita, esaurito il trend estremamente positivo del tempo indeterminato, sono soprattutto i rapporti di lavoro a termine. A crescere sono soprattutto i nuovi rapporti di lavoro a tempo determinato e quelli in somministrazione.

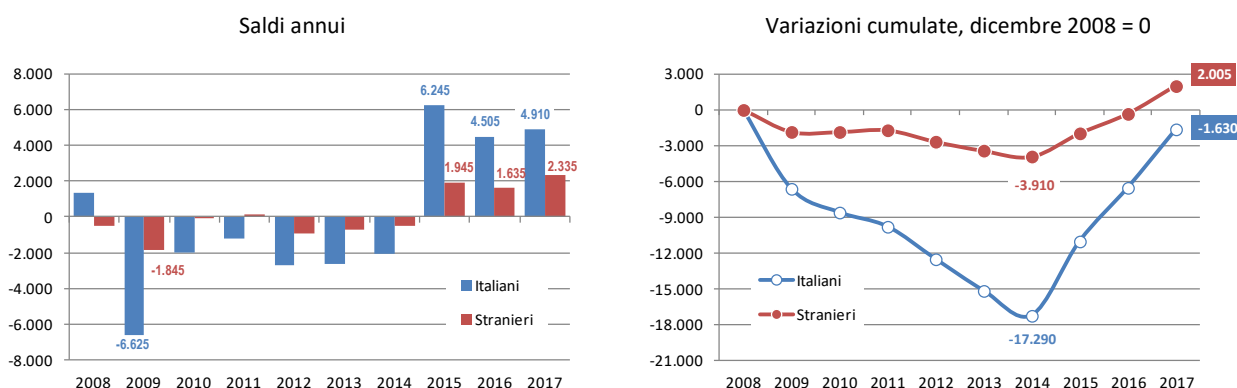
Nel 2017 continua e si rafforza il trend positivo avviatosi nel 2015, continua il recupero delle posizioni di lavoro dipendente perse con la crisi e si registra una nuova espansione occupazionale. Secondo i dati del SILV (Sistema informativo lavoro veneto) che raccoglie e rielabora il flusso delle informazioni originato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie, la dinamica rilevata per il lavoro dipendente nel corso del 2017 risulta nel complesso positiva e fa registrare un trend di crescita ancora sostenuto.

Il bilancio di fine anno è positivo, con un aumento delle posizioni di lavoro in essere di oltre 7mila unità: +4.900 tra gli italiani e +2.300 tra gli stranieri.

Questi risultati hanno determinato (anche per la provincia di Treviso) il completo recupero delle posizioni di lavoro perse con la crisi. Il bilancio occupazionale complessivo – calcolato a partire dalla fine del 2008 – è per la prima volta positivo e pari a +400 unità. È, tuttavia, ancora leggermente negativo nel caso degli italiani (per i quali mancano ancora 1.600 posizioni di lavoro dipendente per ritornare ai livelli di fine 2008); è positivo ed in espansione per gli stranieri. In questo caso, a fine 2017 si registrano circa 2mila posizioni di lavoro dipendente in più rispetto a fine 2008.

Ricordiamo che a fine 2014, quando è stato raggiunto il punto massimo di contrazione, le posizioni di lavoro perse ammontavano, rispettivamente, a -17.300 nel caso degli italiani e -3.900 nel caso degli stranieri.

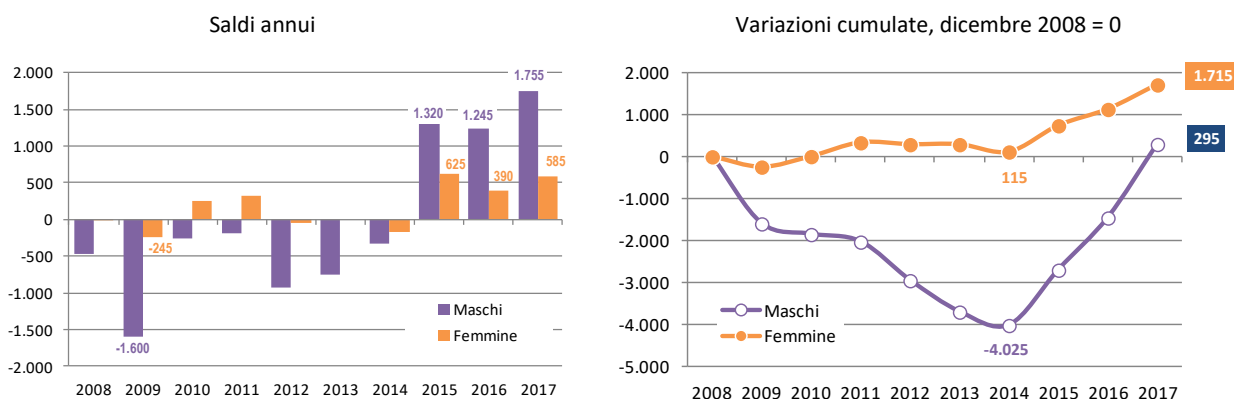
Graf. 12 – Provincia di Treviso. Posizioni di lavoro dipendente*, saldi occupazionali per cittadinanza (2008-2017)



* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.
Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati SILV (estrazione 25 luglio 2018)

Il saldo occupazionale di fine 2017 è positivo sia per gli uomini che per le donne. Tra gli stranieri si registra un incremento annuo di 1.700 posizioni di lavoro dipendente tra gli uomini e di circa 600 unità nel caso delle donne. Dalla fine del 2008 le posizioni di lavoro guadagnate per quanto riguarda la componente femminile sono oltre 1.700; nel caso degli uomini la crescita (registrata per la prima volta nel 2017) è di circa 300 unità.

Graf. 13 – Provincia di Treviso. Posizioni di lavoro dipendente*, saldi occupazionali per anno e genere (2008-2017) – STRANIERI



* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.
Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati SILV (estrazione 25 luglio 2018)

Nell'insieme, considerate le variazioni positive dell'ultimo triennio, le dinamiche occupazionali registrate nel lavoro dipendente in provincia di Treviso consentono di osservare:

- una presenza straniera femminile importante anche se ancora lontana dai livelli di quella maschile. Essa è tuttavia in progressiva crescita, non ha subito particolari ripercussioni dalla crisi e mostra un trend di crescita in progressivo rafforzamento;
- una presenza straniera maschile importante, fortemente interessata dalla crisi e con una pesante perdita di posizioni di lavoro nel corso dell'ultimo decennio. Il completo recupero delle posizioni di lavoro perse segna il ripristino dei livelli occupazionali pre-crisi e nel corso dell'ultimo anno anche un nuovo rafforzamento della presenza straniera nel mercato del lavoro provinciale.

Nel 2017 il bilancio occupazionale per gli stranieri è positivo grazie alla crescita dei rapporti di lavoro a termine: nonostante il forte rallentamento nella dinamica del tempo indeterminato, continua a rafforzarsi anche per gli stranieri (come per gli italiani) il flusso complessivo delle assunzioni. A trainare questa crescita (nell'insieme pari al +22%) sono soprattutto i nuovi rapporti di lavoro a termine: tempo determinato e lavoro somministrato. Nel caso degli stranieri, le assunzioni con contratto di lavoro a tempo determinato effettuate nel corso del 2017 sono aumentate del 29% rispetto all'anno precedente; i rapporti di lavoro in somministrazione hanno segnato una crescita del 33%. In entrambi i casi si sono raggiunti i livelli massimi dell'ultimo decennio.

Per quanto riguarda i nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato si osserva per gli stranieri un nuovo calo delle assunzioni: -5% rispetto all'anno precedente, contro una crescita del 4% registrata per gli italiani. In forte calo anche il flusso complessivo delle trasformazioni (-11% rispetto al 2017; -23% nel caso degli italiani).

Il bilancio di fine anno è largamente positivo per tutte le tipologie contrattuali: continua a crescere (a ritmi molto ridotti) il tempo indeterminato (+145 unità per gli stranieri; in forte calo nel caso degli italiani); si rafforza l'apprendistato, che dopo un lungo periodo di contrazione ora ritorna a far registrare una dinamica espansiva (+195 unità); fanno registrare andamenti particolarmente positivi il tempo determinato (+1.500 unità) ed il lavoro somministrato (+485).

Tab. 2 – Provincia di Treviso. Posizioni di lavoro dipendente*, dinamiche occupazionali 2015-2017 per contratto e cittadinanza

	Italiani				Stranieri			
	2015	2016	2017	var. %	2015	2016	2017	var. %
ASSUNZIONI								
Totale	91.215	83.960	101.205	21%	28.120	30.255	38.155	26%
- tempo indeterminato	18.510	11.840	12.275	4%	6.195	4.365	4.160	-5%
- apprendistato	3.480	4.625	5.475	18%	585	790	950	20%
- tempo determinato	44.670	41.160	51.315	25%	9.640	11.055	14.305	29%
- somministrazione	24.555	26.335	32.135	22%	11.700	14.045	18.745	33%
TRASFORMAZIONI a t.indet.								
Totale	10.835	7.800	5.985	-23%	1.815	1.390	1.235	-11%
- da apprendistato	2.015	1.545	1.330	-14%	230	165	155	-6%
- da tempo determinato	8.815	6.255	4.655	-26%	1.585	1.230	1.080	-12%
SALDO posizioni di lavoro								
Totale	6.245	4.505	4.910		1.945	1.635	2.335	
- tempo indeterminato	9.470	30	-2.685		2.180	395	145	
- apprendistato	-1.000	765	1.140		-165	110	195	
- tempo determinato	-2.525	3.320	5.670		-290	925	1.510	
- somministrazione	300	390	785		215	205	485	

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati SILV (estrazione 25 luglio 2018)

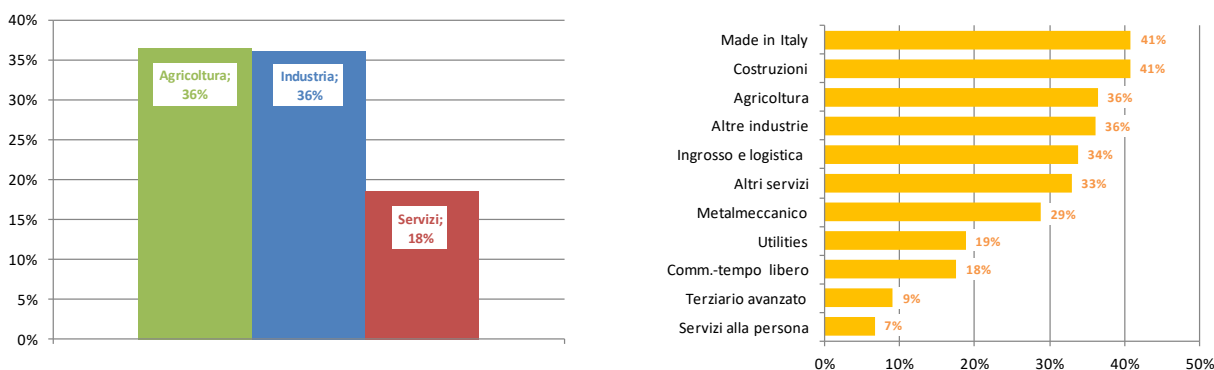
Il peso degli stranieri si conferma elevato in tutti gli ambiti occupazionali: l'incidenza degli stranieri sul totale delle assunzioni nell'ambito del lavoro dipendente si attesta, nel corso del 2017, poco al di sopra del 27%.

Il peso degli stranieri si conferma particolarmente elevato in agricoltura e nel settore industriale: in entrambi i casi il peso degli stranieri raggiunge il 36% (oltre un terzo delle nuove assunzioni in questi settori ha interessato lavoratori stranieri). Più contenuta, ma in

costante crescita, è l'incidenza delle assunzioni di stranieri nel settore terziario, dove arriva a toccare il 18%.

Osservando il dettaglio settoriale, l'incidenza delle assunzioni di stranieri è massima nel comparto manifatturiero del made in Italy – in particolar modo nell'ambito del tessile-abbigliamento, del legno mobiliario e nelle industrie alimentari – e nelle costruzioni. In entrambi i casi (manifatturiero e costruzioni) le assunzioni di stranieri superano il 40% del totale.

Graf. 14 – Provincia di Treviso. Incidenza % delle assunzioni di stranieri sul totale (Anno 2017)

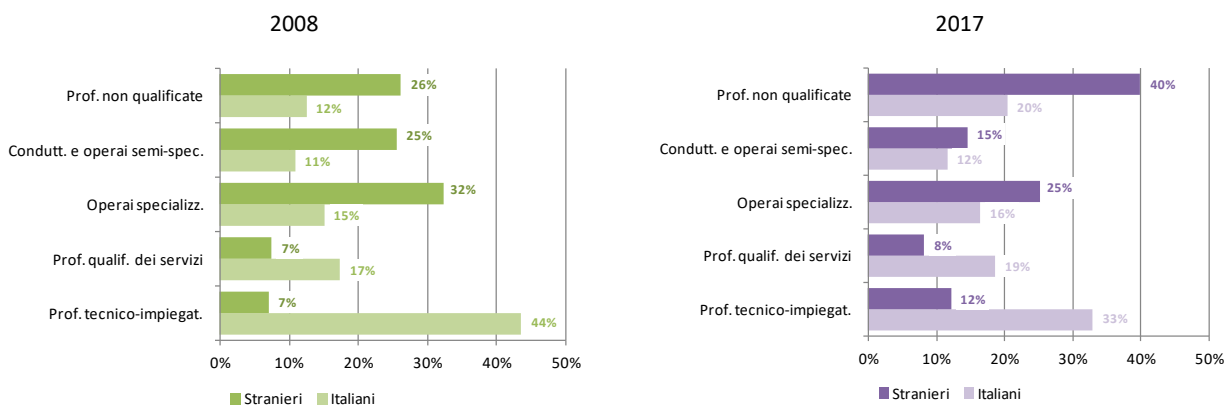


* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati SILV (estrazione 25 luglio 2018)

Le assunzioni degli stranieri continuano ad interessare prevalentemente i profili professionali più bassi: osservando nel dettaglio le caratteristiche dei nuovi rapporti di lavoro instaurati nel corso del 2017 è evidente come dal punto di vista delle qualifiche professionali l'occupazione degli stranieri sia ancora fortemente concentrata sui profili più bassi. Il 40% delle assunzioni di stranieri riguarda professioni non qualificate; un altro 40% le figure operaie specializzate o semi specializzate. Da segnalare, nel confronto con il 2008, il forte calo dell'incidenza delle figure operaie ed il contestuale rafforzarsi delle professioni non qualificate. In leggera crescita anche il peso delle figure professionali tecnico-impiegatizie, passate dal 7% del 2008 al 12% del 2017.

Graf. 15 – Provincia di Treviso. Posizioni di lavoro dipendente, assunzioni per figura professionale (comp. % 2008 e 2017) – Confronto italiani e stranieri*



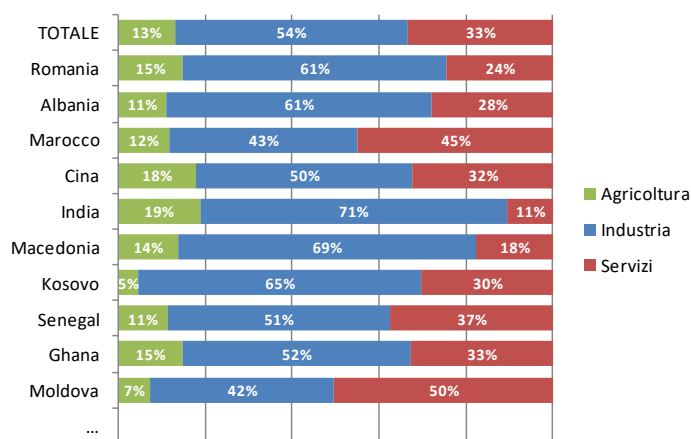
* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati SILV (estrazione 25 luglio 2018)

Il flusso delle assunzioni effettuate nel corso del 2017 ha interessato in particolar modo i lavoratori rumeni (interessati da oltre 10mila assunzioni nel lavoro dipendente su di un totale annuo – per gli stranieri – di oltre 38mila). Seguono, per numerosità delle assunzioni, i marocchini, gli albanesi ed i cinesi.

La distribuzione delle assunzioni sulla base del settore occupazionale varia in modo rilevante a seconda della cittadinanza. Considerate le prime 10 nazionalità, è evidente, ad esempio il peso rilevante del settore industriale per gli indiani (inseriti soprattutto nel legno-mobilia), per i macedoni (particolarmente presenti nelle costruzioni, ma anche nel metalmeccanico) e per i kosovari (nelle costruzioni). Il settore terziario assume, per contro, un peso rilevante in corrispondenza della comunità moldava (soprattutto nei servizi turistici e nella logistica) e di quella marocchina (soprattutto nei trasporti e nella logistica).

Graf. 16 – Provincia di Treviso. Assunzioni di lavoratori stranieri nel lavoro dipendente: composizione % per macro-settore e cittadinanza. Totale e prime 10 cittadinanze (Anno 2017)*

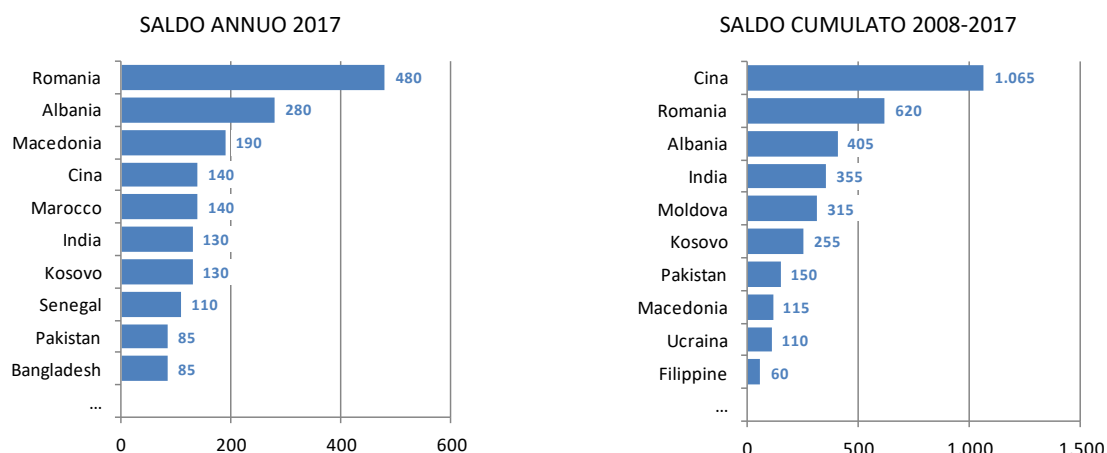


* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati SILV (estrazione 25 luglio 2018)

L'incremento delle posizioni lavorative nel corso dell'ultimo anno ha interessato soprattutto le cittadinanze est-europee: nel corso del 2017 i gruppi di cittadini stranieri con i maggiori incrementi occupazionali sono stati quelli di rumeni, albanesi e macedoni.

Graf. 17 – Provincia di Treviso. Posizioni di lavoro dipendente, saldi occupazionali per cittadinanza (2017 e variazioni cumulate 2008-2017)*



* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati SILV (estrazione 25 luglio 2018)

Nel decennio il maggior incremento occupazionale si registra per la comunità cinese: a partire dalla fine del 2008 il bilancio occupazionale è stato positivo in particolare modo per i cinesi: l'incremento di posizioni di lavoro ha superato il migliaio di unità.

3. IL LAVORO DOMESTICO

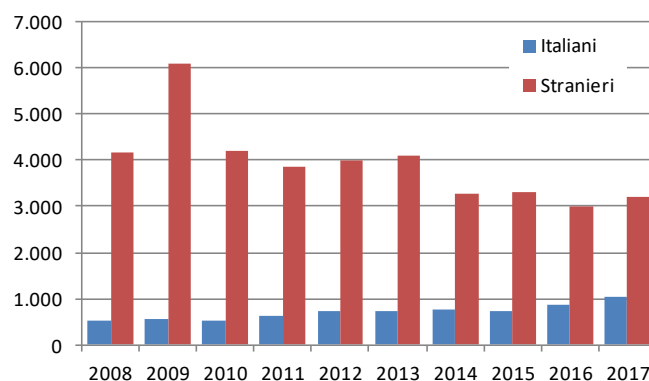
Si conferma il trend di contrazione degli stranieri: il lavoro domestico continua a rappresentare il principale ambito di occupazione per la componente femminile della forza lavoro straniera. Secondo i dati Inps sui contribuenti, i lavoratori domestici (regolari) in provincia di Treviso sono quantificabili nel 2017 in poco meno di 10mila; di questi 7.500 sono stranieri, in leggero calo (anche per via del crescente numero di naturalizzazioni) rispetto all'anno precedente.

Il peso degli stranieri sul totale dei lavoratori domestici si conferma in progressiva diminuzione (per contro cresce il peso degli italiani): nel 2009 erano l'87% del totale dei lavoratori domestici della provincia; nel 2017 sono il 75%.

Di nuovo in crescita il flusso annuo delle assunzioni di lavoratori stranieri: nel corso del 2017, secondo i dati SILV, sono state complessivamente effettuate in provincia di Treviso oltre 4.200 nuove assunzioni con contratto di lavoro domestico (un volume leggermente superiore a quello del 2016); di queste, 3.200 hanno interessato gli stranieri (76% del totale, soprattutto donne).

In quest'ambito occupazionale a prevalere sono i lavoratori (le lavoratrici) rumene che rappresentano il 36% del totale. Seguono le cittadinanze ucraina (20%) e quella moldova – ancora in diminuzione – (10%).

Graf. 18 – Provincia di Treviso. Assunzioni con contratto di lavoro domestico per cittadinanza (anni 2008-2017)



Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati SILV (estrazione 25 luglio 2018)

4. LA PERDITA DEL LAVORO E LA CONDIZIONE DI DISOCCUPAZIONE

Nel 2017 in leggero aumento rispetto all'anno precedente il numero delle dimissioni di lavoratori stranieri; in forte aumento le conclusioni contrattuali per la fine di un rapporto di lavoro a termine: nel corso del 2017 le risoluzioni volontarie del rapporto di lavoro da parte dei lavoratori stranieri sono aumentate del 12% (dalle circa 4.100 del 2016 si è passati a circa 4.600). In forte aumento le cessazioni contrattuali dovute alla conclusione di un rapporto di lavoro a termine: +30% rispetto all'anno precedente. Pressoché stabile, per contro, il numero dei licenziamenti.

Stabili le iscrizioni dei disoccupati (disoccupati ed inoccupati) ai Centri per l'impiego: nel 2017 il flusso delle dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro rilasciate ai Centri per l'impiego dai soggetti in condizione di disoccupazione rimane sui livelli dell'anno precedente. Per quanto riguarda gli stranieri, le dichiarazioni di disponibilità si attestano attorno alle 5.700 unità. Il peso degli stranieri sul totale delle dichiarazioni è pari al 24%.

Tab. 3 – Provincia di Treviso. Flussi di did (inoccupati e disoccupati) rilasciate ai Centri per l'impiego per cittadinanza. Domicilio del lavoratore: provincia di Treviso

	Italiani	% femmine	Stranieri	% femmine	Stranieri su totale
2015	19.870	54%	6.355	49%	24%
2016	17.685	56%	5.700	49%	24%
2017	17.650	57%	5.705	48%	24%

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati SILV (estrazione 25 luglio 2018)

5. UN AGGIORNAMENTO CON I DATI DEL PRIMO SEMESTRE 2018

È confermata anche nel 1° sem. 2018 la dinamica occupazionale positiva con un importante incremento delle assunzioni: anche per la provincia di Treviso, i dati riferiti al primo semestre del 2018 mettono in evidenza importanti segnali di crescita dell'occupazione dipendente.

Tab. 4 – Provincia di Treviso. Posizioni di lavoro dipendente*, dinamiche occupazionali nel 1° semestre 2017-2018 per cittadinanza

	Italiani			Stranieri		
	1° sem. 2017	1° sem. 2018	var. %	1° sem. 2017	1° sem. 2018	var.%
ASSUNZIONI						
Totale	46.235	50.580	9%	18.520	20.900	13%
- tempo indeterminato	5.905	7.140	21%	2.315	2.455	6%
- apprendistato	2.720	3.220	18%	470	570	21%
- tempo determinato	21.775	23.615	8%	6.525	8.070	24%
- somministrazione	15.835	16.610	5%	9.210	9.805	6%
TRASFORMAZIONI a tempo indet.						
Totale	2.620	4.510	72%	535	950	78%
- da apprendistato	665	660	-1%	85	70	-18%
- da tempo determinato	1.955	3.845	97%	445	880	98%
SALDO						
Totale	4.310	4.800		4.530	5.075	
- tempo indeterminato	-1.545	1.445		235	910	
- apprendistato	645	820		100	150	
- tempo determinato	2.390	280		2.240	2.250	
- somministrazione	2.825	2.255		1.955	1.770	

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati SILV (estrazione 25 luglio 2018)

Il volume delle assunzioni è complessivamente aumentato del 10% rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente: per gli italiani l'incremento è del 9%, per gli stranieri del 13%. Nel caso degli stranieri il rafforzamento delle assunzioni è imputabile soprattutto ai rapporti di lavoro a termine (in parte anche all'apprendistato); più contenuto invece il

numero delle assunzioni a tempo indeterminato (+6% rispetto al 1° semestre del 2017; per gli italiani in crescita del 21%).

Il bilancio del 1° semestre 2018 migliora leggermente rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: il bilancio del primo semestre (sempre positivo in tutti gli anni) risulta nel complesso positivo e paria a circa +9.900 unità. Per gli stranieri si registra un saldo positivo di circa 5mila unità; per gli italiani di 4.800. Da segnalare il bilancio particolarmente positivo, soprattutto per gli stranieri, del tempo determinato.

6. ALCUNE EVIDENZE SUL LAVORO AUTONOMO

Aumentano (ancora) di poco le imprese straniere registrate in provincia: a fine 2017 risultano 8.873 (+ 1,8% rispetto a fine 2016) e rappresentano il 10,2% del totale delle imprese attive. Si tratta in prevalenza di imprese operanti nel settore delle costruzioni (27,5%) e del commercio (29,9%). Rispetto al totale, l'incidenza delle imprese straniere è rilevante nel comparto delle costruzioni (sono straniere oltre il 19% delle imprese), nel commercio (13,9%), nel turismo (14,3%) e nei trasporti-spedizioni (13,2%). In significativa crescita rispetto al 2016 le imprese straniere registrate tra gli "altri settori" (in particolare nei servizi alle persone), nel settore agricolo e nel comparto turistico.

Tab. 5 – Provincia di Treviso. Imprese straniere* registrate per settore economico al 31.12.2017

	Imprese straniere registrate al 31.12.2017	Var.% rispetto al 31.12.2016	Incid.% su imprese registrate totali	Comp.%
Agricoltura e attività connesse	320	7,0%	2,2%	3,6%
Attività manifatturiere, energia, minerarie	1.155	3,0%	9,6%	13,0%
Costruzioni	2.436	1,0%	19,3%	27,5%
Commercio	2.657	-1,1%	13,9%	29,9%
Turismo	764	5,5%	14,3%	8,6%
Trasporti e spedizioni	284	-1,4%	13,2%	3,2%
Assicurazioni e credito	69	-1,4%	3,1%	0,8%
Servizi alle imprese	714	4,5%	5,1%	8,0%
Altri settori	474	8,7%	9,2%	5,3%
Totale Imprese Classificate**	8.873	1,8%	10,2%	100,0%

*Imprese straniere: l'insieme delle imprese in cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.

**Sono escluse le imprese "Non classificate" ovvero le imprese prive del codice di attività economica.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati CCIAA di Treviso - Infocamere

APPROFONDIMENTO 1

I RICHIEDENTI ASILO SUL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI TREVISO. ALCUNI DATI STATISTICI.

Fonti: Ministero dell'Interno e strutture locali

Seguendo la prassi degli ultimi anni, anche per restituire un quadro più completo del fenomeno migratorio in provincia, riteniamo importante illustrare alcuni dati relativi ai richiedenti asilo. Purtroppo non sempre i dati sono facilmente reperibili. Avere qualche dato di realtà aiuta a comprendere quali fenomeni agiscono sia a livello nazionale sia a livello locale, evitando così di alimentare percezioni errate come riportato anche da una recente indagine dell'Istituto Cattaneo⁶

IN ITALIA

Possiamo soltanto evidenziare che nel periodo 1 gennaio – 17 settembre 2018 gli sbarchi di migranti sul territorio italiano sono stati 20.777, il 79,74 % in meno rispetto allo stesso periodo del 2017 e l'84,08% in meno rispetto allo stesso periodo del 2016. Il 7,3% di costoro è stato alloggiato in Veneto⁷.

Le nazionalità dichiarate al momento dello sbarco sono riconducibili⁸, per i primi gruppi, per il 21% alla Tunisia, per il 14% all'Eritrea, per l'8% al Sudan, per il 6% al Pakistan, per il 6% alla Nigeria. I minori stranieri non accompagnati (MSNA) erano stati 13.026 nel 2014, 12.360 nel 2015, 25.846 nel 2016, 15.779 nel 2017 e sono 3.177 al 17 settembre 2018.

Non esistono dati molto dettagliati sulla distribuzione provinciale dei richiedenti asilo, mentre esistono più informazioni rispetto ai titolari di protezione e ai richiedenti asilo inseriti nel progetto Sprar, di cui daremo conto nel paragrafo dedicato.

IN VENETO

La quota di accoglienze nel 2017 sembra ridursi, con una quota regionale che passa dall'8% del 2016 al 7.3% del 2017, grazie anche ad una diminuzione consistente all'interno dei Centri di prima accoglienza. Aumentano, invece, seppur in forma limitata, i posti dei diversi progetti Sprar che passano da 654 posti offerti a 705, con un aumento quindi del 7.8%⁹.

IN PROVINCIA DI TREVISO

A fine giugno 2018 erano presenti nei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) e nei posti resi disponibili come rete SPRAR **1.846 persone, circa un terzo in meno rispetto al 2016** (nel quale l'aumento rispetto all'anno precedente era stato invece superiore al 75%). I dati sui permessi di soggiorno con motivazioni relative alla richiesta di asilo o al riconoscimento di protezione internazionale (e che quindi hanno già concluso positivamente l'iter relativo alla richiesta di asilo) a fine 2017 erano in totale 3.746, il 19,4% del totale. Di questi, come già detto, 1.634 sono stati rilasciati nel 2017, con un

⁶ "Immigrazione in Italia: tra realtà e percezione", analisi dell'Istituto Cattaneo su dati dell'Eurobarometro, 2017.

⁷ Il quadro delle migrazioni in Italia sarebbe più completo tenendo in considerazione l'immigrazione netta (o saldo migratorio stranieri), che agli arrivi dei cosiddetti "sbarchi" somma l'immigrazione legale e sottrae chi lascia l'Italia. Tra il 2010 e il 2016, secondo le elaborazioni dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) su dati forniti dall'Istat e dal Ministero dell'Interno, il numero degli stranieri che hanno lasciato il Paese è più che raddoppiato. L'immigrazione netta è calata a 305.000 unità all'anno nel triennio 2014-2016, rispetto ad una media di 350.000 persone all'anno nel decennio precedente.

⁸ Dati Dipartimento della Pubblica sicurezza.

⁹ Dati Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione, Ministero dell'Interno.

aumento del 36,8% rispetto al 2016. Ancora una volta va ripetuto che i titolari di tali permessi non è detto siano ancora fisicamente presenti nel territorio provinciale: questo vale in particolare per coloro ai quali è stata riconosciuta una qualche forma di protezione internazionale,

ESITI COMMISSIONE TERRITORIALE

Quest'anno, attraverso i dati della Commissione Nazionale Asilo e del Ministero dell'Interno, riusciamo a dare un quadro anche delle decisioni delle commissioni territoriali che valutano le domande di protezione internazionale, con un dettaglio anche delle singole commissioni, tra cui quella di Treviso. Bisogna sottolineare, a livello generale, che dalla seconda metà del 2017 il divario tra le richieste d'asilo presentate e quelle effettivamente esaminate dalle singole commissioni, ha iniziato a colmarsi. Questo non tanto per un maggior numero di richieste esaminate, quanto, invece, per un calo delle domande d'asilo presentate. Negli anni scorsi, il divario ha portato ad un accumulo delle domande presentate con un conseguente aumento dei tempi di attesa perché il richiedente venga convocato dalla commissione territorialmente competente. Secondo le elaborazioni dell'Ispi, l'Italia avrebbe bisogno di più di un anno e mezzo senza sbarchi per dare una risposta a tutti i richiedenti asilo.

Tab. 6 – Italia e Provincia di Treviso. Esiti degli esami delle domande al 31 dicembre 2017.

ITALIA¹⁰		
ESITI¹¹	NUMERO PRATICHE	%
Asilo	6.827	8
Sussidiaria	6.880	8
Umanitaria	20.166	25
Diniogo ¹²	46.992	58
Altri esiti ¹³	662	1
Totale esaminati	81.527	100

COMMISSIONE	TERRITORIALE	TREVISO¹⁴
ESITI¹⁵	NUMERO PRATICHE	%
Asilo	119	11
Sussidiaria	108	10
Umanitaria	208	20
Diniogo ¹⁶	583	55
Altri esiti ¹⁷	38	4
Totale esaminati	1.056	100

Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas/Migrantes – La Esse–Una casa per l'Uomo su dati Ministero dell'Interno.

¹⁰ Dati Vestanet C3.

¹¹ Sommando agli esiti positivi delle Commissioni Territoriali i tassi di accoglimento risultanti dalla rilevazione statistica del Ministero della Giustizia relativi al 2017, si può stabilire che in definitiva sono almeno 65 su 100 le persone alle quali viene riconosciuta una qualche forma di protezione al termine dei procedimenti giudiziari (Fonte: Dipartimento Studi e Ricerche di Cittalia – Fondazione Anci).

¹² Compresi negativo assente, inammissibilità, rigetto per irreperibilità.

¹³ Compresi rinuncia, ecc.

¹⁴ Fonte: Commissione Nazionale per il diritto di asilo, Ministero dell'Interno.

¹⁵ Sommando agli esiti positivi delle Commissioni Territoriali i tassi di accoglimento risultanti dalla rilevazione statistica del Ministero della Giustizia relativi al 2017, si può stabilire che in definitiva sono almeno 65 su 100 le persone alle quali viene riconosciuta una qualche forma di protezione al termine dei procedimenti giudiziari (Fonte: Dipartimento Studi e Ricerche di Cittalia – Fondazione Anci).

¹⁶ Compresi negativo assente, inammissibilità, rigetto per irreperibilità.

¹⁷ Compresi rinuncia, ecc.

DATI RELATIVI AD ALCUNE STRUTTURE SPECIFICHE

(Dati aggiornati al 31.12.2017)

Riportiamo qui di seguito l'analisi di alcuni dati forniti dal Raggruppamento Temporaneo d'Impresa (RTI) che vede capofila la Cooperativa Sociale La Esse, composta inoltre dalle Cooperative Sociali Una Casa per l'Uomo e Alternativa Ambiente, dal Consorzio Restituire, da Caritas Tarvisina, Caritas Vittorio Veneto e due altre strutture di comunità religiose, Discepoli del Vangelo e Domus Nostra. Sono dati relativi ai richiedenti asilo presenti nelle strutture di accoglienza straordinaria che fanno capo a tale Raggruppamento.

Alla data del 31 dicembre 2017, il Raggruppamento gestiva 446 posti in accoglienza, distribuiti in 51 strutture su 35 comuni della provincia, con una media di 9 posti per gruppo di struttura. Ci sono strutture che ospitano anche una sola persona, mentre le quattro a concentrazione più alta di posti ne contano una 33 (sebbene suddivisa in contesto di appartamenti), una 30 e le altre due 25 in contesto comunitario. Rappresentano il 15,4% dei posti a disposizione in provincia.

Si tratta di una scelta di accoglienza diffusa, che si caratterizza per un impatto minore sul territorio e una maggiore possibilità di inserimento e di "ambientamento". Gli enti gestori che compongono il Raggruppamento si coordinano sia rispetto ai rapporti con la Prefettura che in ordine ai tipi di servizio da offrire alle persone ospitate.

Tutti gli enti gestori del RTI sono fondatori o partner della RAD "Rete per l'Accoglienza Diffusa", la quale ha l'obiettivo di sperimentare una collaborazione concreta tra i soggetti aderenti, ognuno con la propria identità e alcuni dei quali non impegnati direttamente nella gestione diretta dell'accoglienza. Ogni soggetto all'interno della Rete opera in autonomia ma ha l'opportunità di connettersi per il confronto e lo scambio di buone prassi, con una particolare attenzione al territorio e alle comunità che ospitano richiedenti asilo, attraverso il dialogo con le istituzioni e l'attuazione di iniziative di sensibilizzazione e di incontro aperte alla cittadinanza.

Di seguito si riportano la capacità ricettiva di ogni membro del RTI e il numero dei posti occupati al 31 dicembre 2017:

Cooperativa La Esse, capacità ricettiva di 80 posti, tutti per uomini, in 4 diversi gruppi di strutture. A fine dicembre tre posti risultavano liberi;

Cooperativa Una Casa Per l'Uomo, alla stessa data, accoglieva 58 persone, di cui 11 donne, in 11 gruppi di strutture. A fine dicembre cinque posti risultavano liberi.

Cooperativa Alternativa accoglieva 31 persone, tutti uomini, in 7 gruppi di strutture – Tutti i posti a fine dicembre risultavano occupati;

Caritas Tarvisina (ambito territoriale: diocesi di Treviso) accoglieva 130 uomini in 8 gruppi di strutture. A fine dicembre otto posti risultavano liberi;

Caritas di Vittorio Veneto (ambito territoriale: diocesi di Vittorio Veneto) accoglieva 105 persone, tra cui 31 donne ed un neonato, in 12 gruppi di strutture. A fine dicembre risultavano liberi dodici posti;

Discepoli del Vangelo, disponibilità di 10 posti per donne in 5 strutture. 3 posti libero a fine dicembre;

Domus Nostra, capacità ricettiva di 12 donne in un'unica struttura. A fine dicembre risultavano tutti occupati;

Consorzio Restituire, accoglieva 20 uomini in 3 gruppi di strutture e al 31 dicembre tutti i posti risultavano occupati;

Dall'esame dei dati relativi agli stranieri ospitati dal RTI, si possono evidenziare alcune caratteristiche.

Composizione di genere

La composizione percentuale di genere risulta fortemente sbilanciata verso gli uomini (88,2%): anche se in genere la presenza maschile è sicuramente preponderante tra i richiedenti asilo, questa percentuale è dovuta in particolar modo alla disponibilità di strutture di accoglienza dedicati agli uomini o alle donne all'interno del RTI.

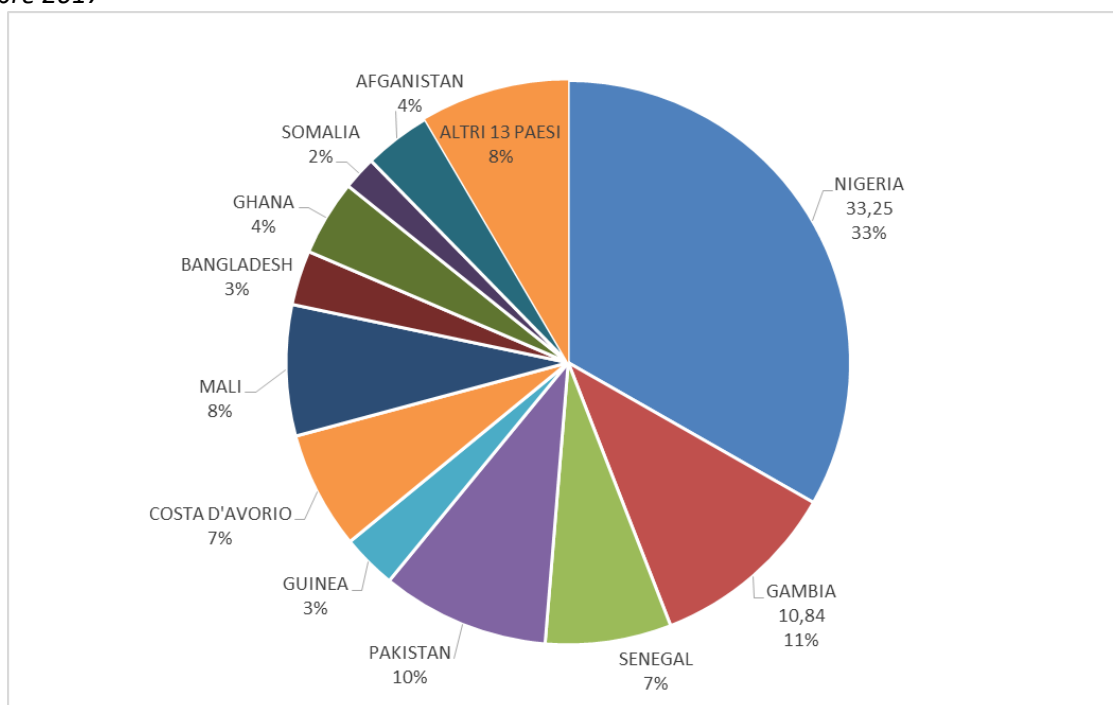
Gruppi nazionali presenti

Tab. 7 - Provincia di Treviso. Ospitati in convenzione nelle strutture del RTI per gruppi nazionali al 31 dicembre 2017.

NAZIONALITA'	UOMINI	%	DONNE	%	TOTALE	%
NIGERIA	104	28,4	34	69,4	138	33,3
GAMBIA	45	12,3	0	0	45	10,8
SENEGAL	30	8,2	0	0	30	7,2
PAKISTAN	37	10,1	3	6,1	40	9,6
GUINEA	13	3,6	0	0	13	3,1
COSTA D'AVORIO	25	6,8	3	6,1	28	6,7
MALI	26	7,1	5	10,2	31	7,5
BANGLADESH	13	3,6	0	0	13	3,1
GHANA	16	4,4	2	4,1	18	4,3
SOMALIA	8	2,2	0	0	8	1,9
GUINEA CONAKRY	16	4,4	0	0	16	3,9
ALTRI 13 PAESI	33	9,0	2	4,1	35	8,4

Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas/Migrantes – La Esse–Una casa per l'Uomo su dati RTI – capofila La Esse.

Graf. 18 - Provincia di Treviso. Ospitati in convenzione nelle strutture del RTI per gruppi nazionali al 31 dicembre 2017



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas/Migrantes – La Esse–Una casa per l'Uomo su dati RTI – capofila La Esse.

A fine dicembre negli alloggi del Raggruppamento erano presenti persone di 24 paesi diversi. I primi tre per numero di presenze erano Nigeria (33.25% del totale), Gambia

(10.84%) e Pakistan (9.63%). Gli appartenenti ai primi 10 paesi costituivano il 89.6% di tutti gli ospitati. Se circa un terzo dei presenti nelle strutture del raggruppamento a fine dicembre era di nazionalità nigeriana, a questa nazionalità appartengono la maggior parte delle donne accolte (69.4%).

Distribuzione per età

Una ulteriore elaborazione per età ha evidenziato la decisa concentrazione degli ospitati nella fascia d'età dai 20 ai 29 anni (62.14%). Quasi il 20 % caratterizzano gli ospiti tra i 30 e i 39 anni. Rispetto alle donne anche in questo caso la fascia di età più presente è quella tra i 20 e 29 anni (55% circa).

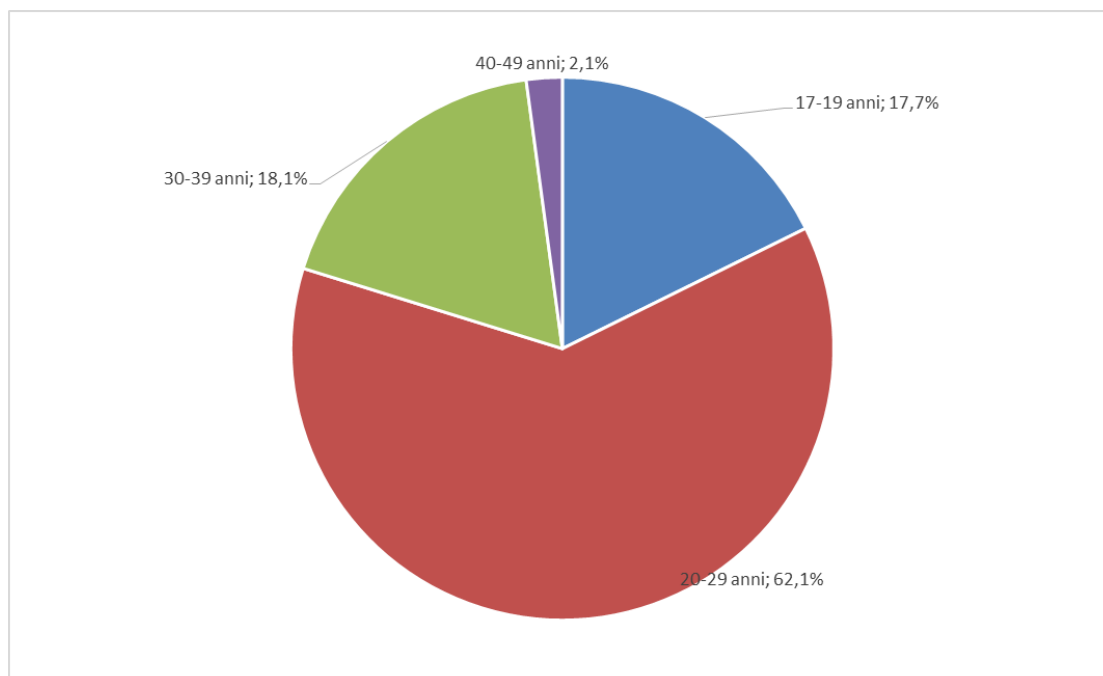
Da notare che, se fossero presenti sul territorio un maggior numero di strutture di accoglienza per famiglie e minori non accompagnati, i quali contribuiscono a comporre la popolazione di tutti i "profughi" in arrivo in Italia, l'età media risultante sarebbe ancora più bassa.

Tab. 8 - Provincia di Treviso. Ospitati in convenzione nelle strutture del RTI per fascia d'età al 30 giugno 2017.

fascia età	Uomini	%	Donne	%	Totali	%
17-19 anni	60	16,3	14	27,4	74	17,6
20-29 anni	233	63,1	28	54,9	261	62,2
30-39 anni	68	18,4	8	15,7	76	18,1
40-49 anni	8	2,2	1	2,0	9	2,1

Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas/Migrantes – La Esse–Una casa per l'Uomo su dati RTI – capofila La Esse.

Graf. 19 - Provincia di Treviso. Ospitati in convenzione nelle strutture del RTI per fascia d'età al 31 dicembre 2017



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas/Migrantes – La Esse–Una casa per l'Uomo su dati RTI – capofila La Esse.

PROGETTI SPRAR IN PROVINCIA DI TREVISO

Dal 2016 sono stati attivati nella provincia di Treviso due progetti SPRAR da due reti di comuni, l'una che vede Treviso capofila, l'altra Asolo come capofila. Per il progetto di Treviso l'ente attuatore è un RTI composto dalle Cooperativa La Esse e Una Casa per

l'Uomo, mentre per il progetto di Asolo l'ente attuatore è la Cooperativa Una casa per l'Uomo.

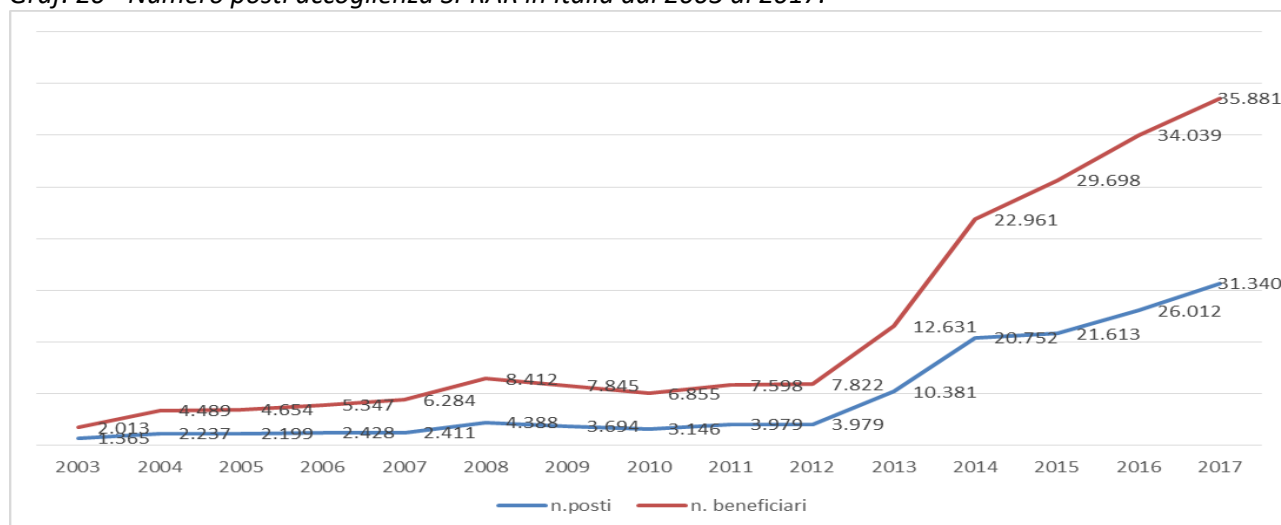
Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) è costituito dalla rete degli enti locali che per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. A livello territoriale gli enti locali, con supporto delle realtà del terzo settore, garantiscono interventi di "accoglienza integrata" che vanno oltre la sola distribuzione di vitto e alloggio, prevedendo in modo complementare anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico

Prima di andare ad analizzare i dati specifici dei due progetti attivati nella provincia di Treviso, riteniamo utile condividere alcuni dati quantitativi sul progetto SPRAR a livello nazionale e regionale. Per fare questa analisi condividiamo i dati del Rapporto annuale SPRAR redatto dal Ministero dell'Interno, dall'ANCI e dallo SPRAR stesso. In questo Rapporto viene minuziosamente analizzato il progetto nazionale e le varie peculiarità territoriali.

Dai dati raccolti nel Rapporto citato, si nota come dalla data dell'avvio del progetto nazionale (2002) i posti disponibili sono quasi sempre aumentati, Se fino al 2011 questo incremento è stato relativamente progressivo ma contenuto, dal 2012 al 2016 l'incremento è stato esponenziale. Se al momento dell'avvio il numero dei posti attivi si assestava a livello nazionale a 1.365, questi sono passati a oltre 10.000 nel 2013. Il fenomeno delle cosiddette "primavere arabe" ha sicuramente influito nel far salire il numero delle persone che fuggivano da alcuni paesi, in particolar modo dal Nordafrica e dal Medio oriente per dirigersi verso le coste europee (ricordiamo il periodo della cosiddetta "emergenza Nordafrica" – ENA). Questo incremento, accompagnato dall'esigenza di strutturare un sistema di accoglienza in grado di rispondere in maniera strutturale e non solo emergenziale al fenomeno, ha portato il Ministero a predisporre numerosi allargamenti della rete SPRAR attraverso appositi bandi nazionali.

Nel 2014 la rete SPRAR ha potuto metter a disposizione 20.752 posti, per poi arrivare a 26.012 nel 2016 fino ai 31.340 attivati nel 2017. Nel 2017 in totale sono state accolte 35.881 persone. Dei 776 progetti territoriali attivi nel 2017, 595 erano destinati ad accoglienze ordinarie, 132 erano destinati a minori stranieri non accompagnati (MSNA) e 49 per persone con disagio mentale o disabilità fisica.

Graf. 20 - Numero posti accoglienza SPRAR in Italia dal 2003 al 2017.

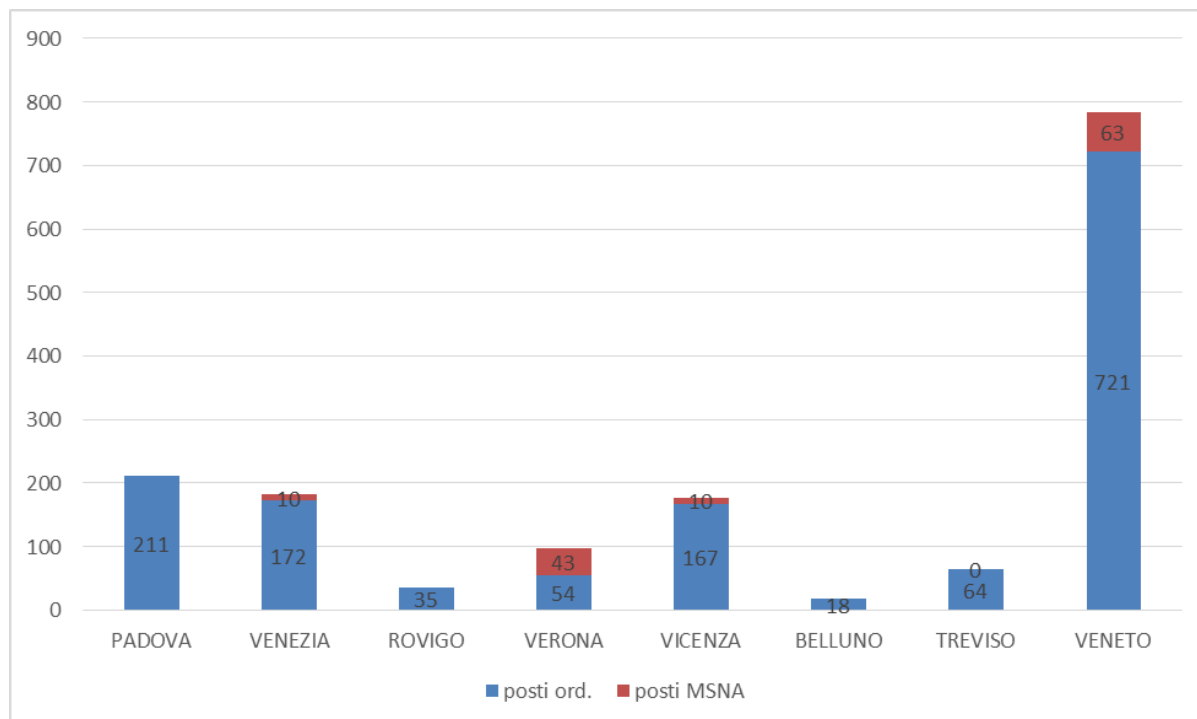


Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas/Migrantes – La Esse–Una casa per l'Uomo su dati Rapporto Annuale SPRAR – Ministero Interno, ANCI, SPRAR.

Nel 2016, 555 sono stati gli enti locali titolari di progetti SPRAR, nello specifico 491 comuni, 27 province, 13 unioni di comuni e 24 di altre tipologie (ambiti territoriali e sociali, consorzi intercomunali, società della salute o comunità montane). In totale erano più di 1000 gli enti locali coinvolti a vario titolo nell'accoglienza.

Nel 2017, per la prima volta, tutte le province venete avevano dei progetti SPRAR attivi nei loro territori.

Graf. 21 – Regione Veneto. Numero posti accoglienze SPRAR in Veneto suddiviso per provincia e tipologia di accoglienza 2017.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas/Migrantes – La Esse–Una casa per l’Uomo su dati Rapporto Annuale SPRAR – Ministero Interno, ANCI, SPRAR

Su 19 regioni italiane che ospitano accoglienze SPRAR, il Veneto con le sue 784 accoglienze (suddivise tra 721 posti ordinari, 63 posti per minori stranieri non accompagnati e nessun posto per persone vulnerabili) si colloca all’11° posto. Le regioni nelle quali si registrano più posti SPRAR sono la Sicilia, con il 14.75% delle accoglienze totali, il Lazio con 13.76% e poi Calabria (11.2%) e Puglia (9,3%). In Veneto si registrano il 2,5% dei posti totali.

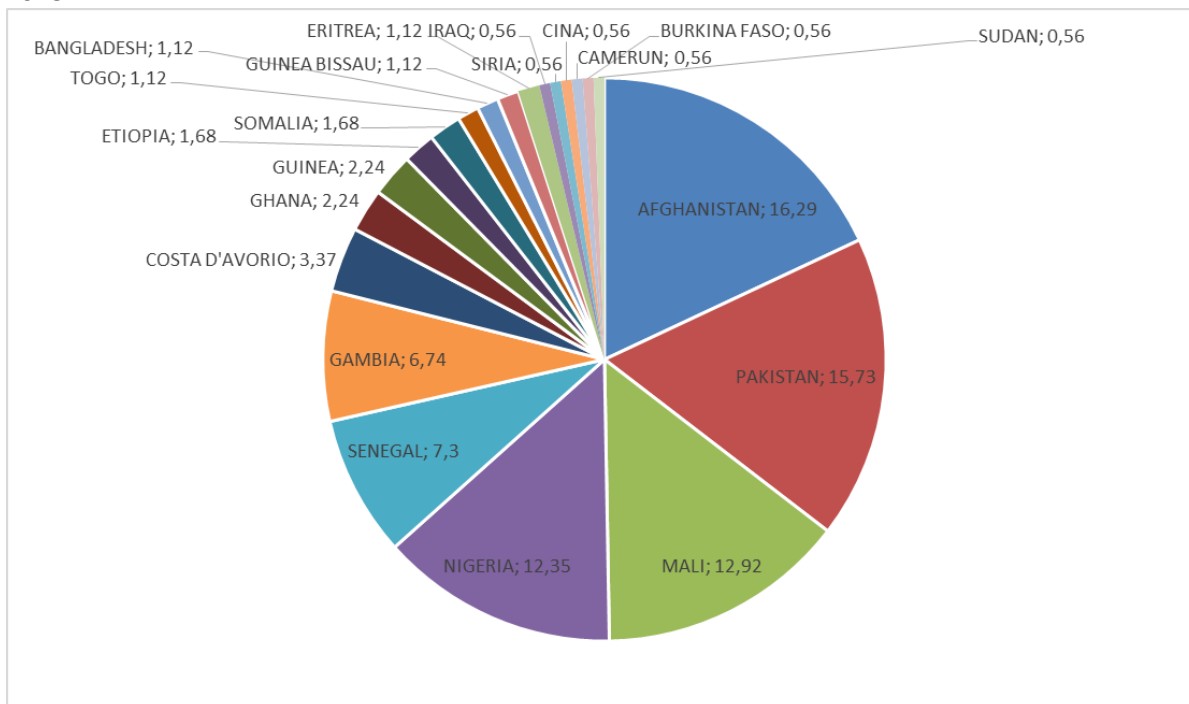
Proponiamo di seguito un’analisi dei dati statistici relativi ai due progetti SPRAR della provincia di Treviso. Il progetto di Treviso prevede l’accoglienza di 49 persone (39 uomini e 10 donne) e il progetto di Asolo di 15 uomini, in appartamenti diffusi sui territori delle due reti. Riportiamo alcuni dati aggregati dei due progetti utili a presentare le particolarità dei beneficiari del progetto stesso.

Gruppi nazionali presenti

A settembre 2018 all’interno dei due progetti SPRAR sono transitate in totale 178 persone. Sono state rilevate 22 nazionalità differenti. I gruppi nazionali più rappresentativi sono gli

Afghani (16.29% del totale¹⁸), i Pakistani (15.73%¹⁹) e i Maliani (12.9%), che crescono di quasi il 3% e sorpassano di poco anche i Nigeriani che si attestano attorno al 12%.

Graf. 22 - Provincia di Treviso. Nazionalità beneficiari dei progetti SPRAR per gruppi nazionali a settembre 2018.

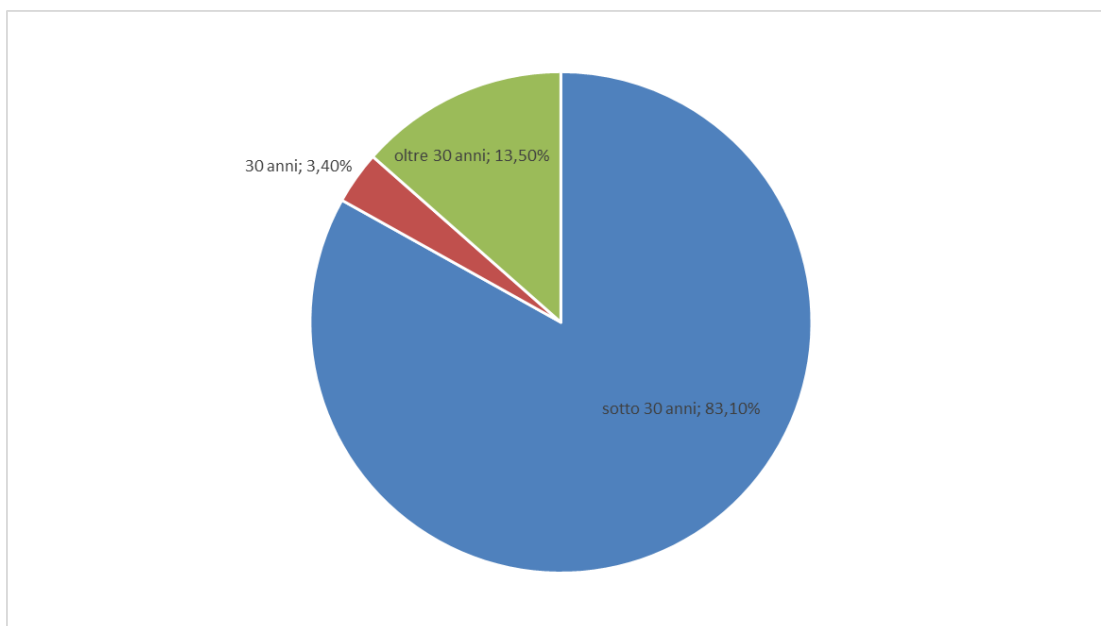


Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas/Migrantes – La Esse–Una casa per l'Uomo su dati La Esse, Una Casa per l'Uomo

Distribuzione per età

Una ulteriore elaborazione circa le età degli ospitati ha evidenziato la decisa concentrazione nella fascia d'età compresa al di sotto dei 30 anni (83.1%).

Graf. 23 - Provincia di Treviso. Ospitati nei progetti SPRAR per fascia d'età a settembre 2018.



Fonte: elaborazioni Gruppo di lavoro su dati La Esse, Una Casa per l'Uomo.

¹⁸ Con un calo considerevole rispetto all'anno scorso, quando rappresentava il 39%.

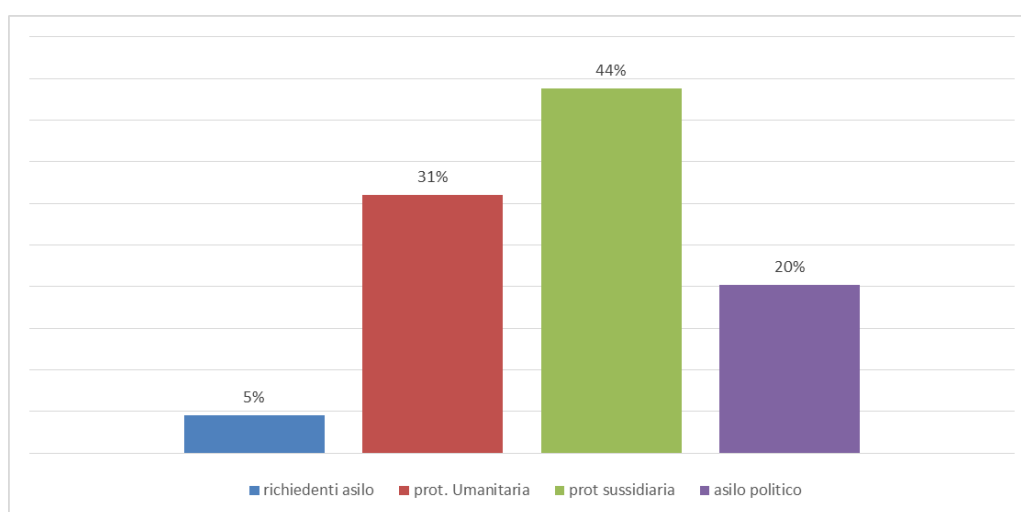
¹⁹ Anche questa in calo ma con meno evidenza rispetto all'Afghanistan, visto che l'anno scorso rappresentava il 20%.

Si assestano sul 13.5% le persone che hanno più di 30 anni mentre sono solo il 3.4% quelle che hanno 30 anni.

Status delle persone accolte

A differenza dei centri di accoglienza straordinari (CAS), nei progetti SPRAR possono essere accolti sia Richiedenti Asilo, sia persone che hanno già concluso l'iter per il riconoscimento della protezione. Dal grafico seguente emerge che solo la minima parte delle persone accolte all'interno dei due progetti SPRAR sono persone richiedenti asilo (4.5%²⁰), infatti la maggior parte dei beneficiari ha una protezione sussidiaria (43.8%) oppure una protezione umanitaria (31.5%). Il restante ha ottenuto l'asilo politico (20.2%). Questi ultimi sono in forte aumento rispetto all'anno scorso, quando rappresentavano soltanto l'8% degli accolti all'interno dei due progetti Sprar presenti in provincia.

Graf. 24 - Provincia di Treviso. Beneficiari SPRAR per status giuridico settembre 2018.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas/Migrantes – La Esse–Una casa per l'Uomo su dati La Esse, Una Casa per l'Uomo.

²⁰ In calo di quasi il 4% rispetto allo scorso anno.

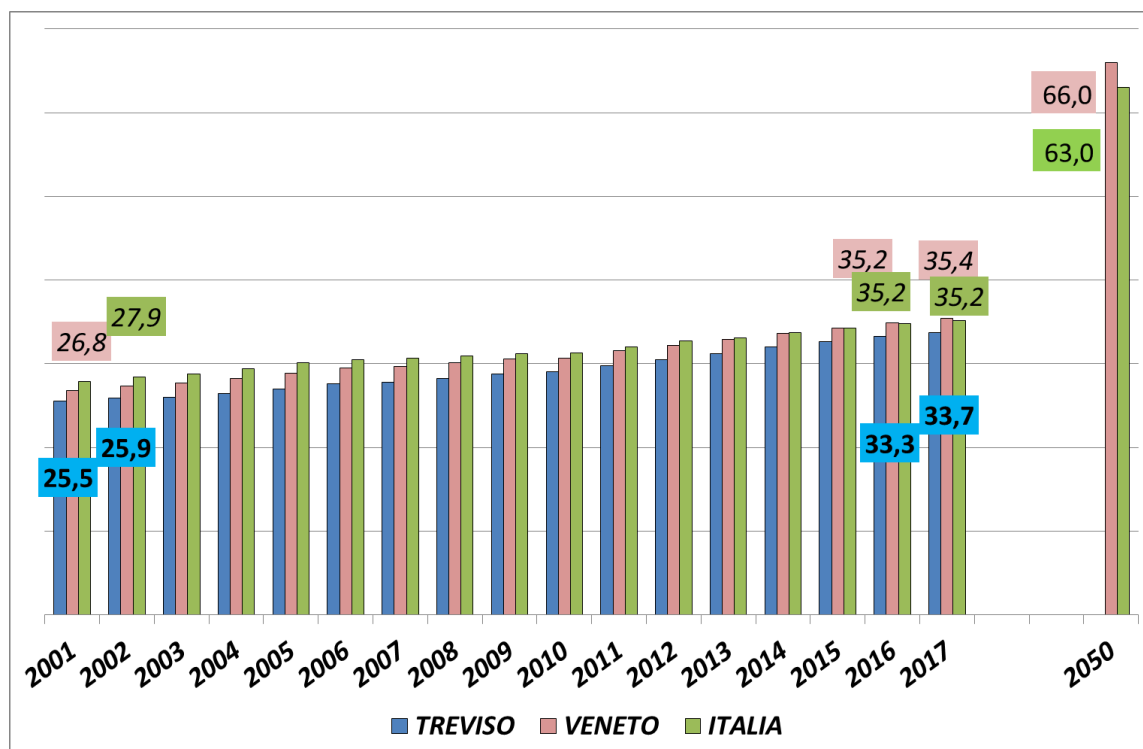
APPROFONDIMENTO 2

UNA QUESTIONE CENTRALE: DINAMICHE DEMOGRAFICHE, EMIGRAZIONE ED IMMIGRAZIONE IN PROVINCIA DI TREVISO

Già due anni fa avevamo approfondito la preoccupante situazione demografica a Treviso e nel Veneto, che si collocava in un ancor più grave contesto nazionale, messo in risalto sia dall'Istat, sia dal Censis, sia, in seguito, dalla relazione 2017 del presidente dell'Inps. Ne riassumiamo brevemente i termini. Il calo della natalità, con la conseguente diminuzione della popolazione più giovane, sta riducendo progressivamente la fascia della popolazione che si considera in età lavorativa (14-65 anni); contemporaneamente si sta verificando un aumento del segmento degli anziani. I due fenomeni sono da un lato frutto di dinamiche demografiche interne correlate con una situazione di benessere economico, nella quale la natalità tende a decrescere e la vita media ad aumentare.

Ma questo provoca progressivamente una dipendenza sempre più alta della fascia degli anziani sulla popolazione in età produttiva²¹: a Treviso, l'indice di dipendenza anziani, è passato in poco più di 15 anni dal 25,5% al 33,7% (Italia 35,2% e Veneto 35,4%), con un aumento del 47,8% rispetto al 2002. L'indice di vecchiaia si è innalzato dal 124,3% al 151,8% (Italia: 168,9%, Veneto: 167,7%), con un aumento del 22,8%, sempre rispetto al 2002.

Graf. 25 - Treviso, Veneto, Italia: indice dipendenza anziani su popolazione in età di lavoro. 2001-2017 e previsioni al 2050

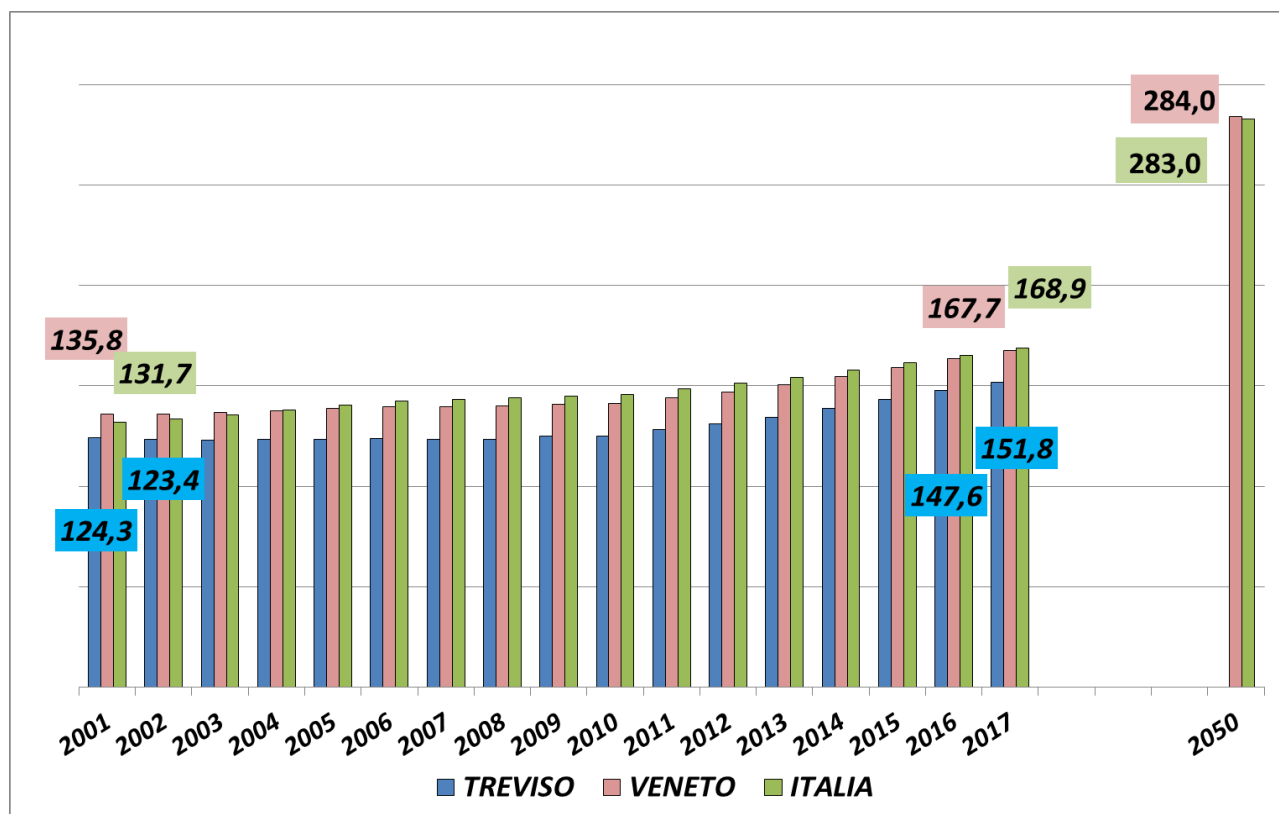


Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse – Una Casa per l'Uomo su dati Istat.

²¹ L'indice di dipendenza anziani è indicatore economico-sociale della dipendenza del segmento anziano rispetto alla popolazione convenzionalmente in età di lavoro. Si ottiene misurando la % di anziani (oltre 65 anni) rispetto al segmento di popolazione in età lavorativa (15-64 anni). L'indice di vecchiaia è indicatore sintetico del grado di invecchiamento della popolazione. Si ottiene misurando la % di anziani rispetto al segmento di popolazione al di sotto dei 14 anni.

Le previsioni per il Veneto al 2050 (non sono state calcolate a livello provinciale) tendono a indicare un 66% per l'indice di dipendenza anziani, con un indice di vecchiaia pari al 284% (Italia 2050: rispettivamente 63% e 283%). Da notare che queste previsioni, basate sullo "scenario centrale" previsto come più probabile dall'Istat nel 2011, sono già state ritoccate al rialzo nel giro di due soli anni: nel 2015 erano rispettivamente al 58% e al 222% per il Veneto e al 61% e al 263% per l'intera Italia.

Graf. 26 - Treviso, Veneto, Italia. Indice di vecchiaia. 2001-2017 e previsioni al 2050



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse – Una Casa per l'Uomo su dati Istat.

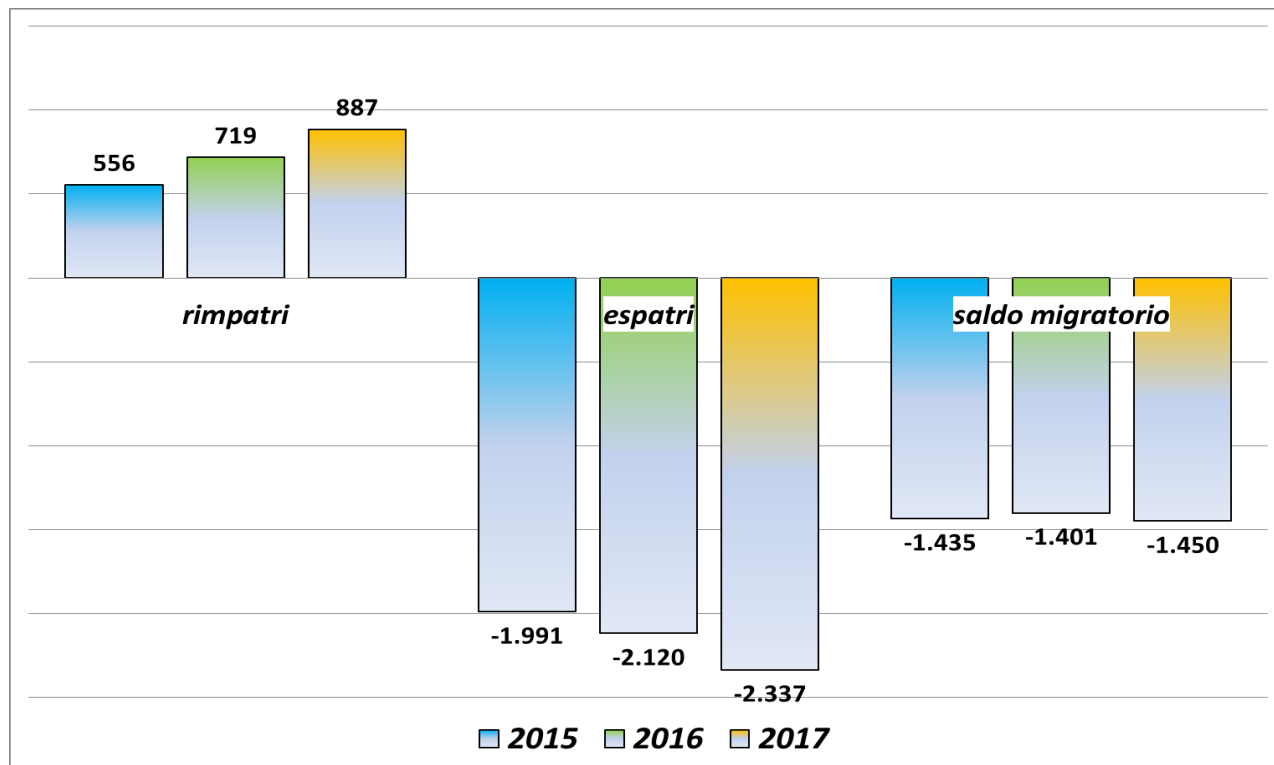
Nel panorama nazionale, il Veneto si colloca nella metà inferiore delle regioni italiane: all'11° posto per dipendenza anziani e al 13° per indice di vecchiaia. Treviso, in regione, si colloca al penultimo posto per dipendenza anziani e all'ultimo per indice di vecchiaia (le prime provincie sono rispettivamente Belluno con il 42% e Rovigo con il 228,2%). Una provincia relativamente "giovane", si direbbe quindi, rispetto al panorama veneto. Ma il saldo sempre più negativo dei soli italiani (2.483 morti più dei nati), che supera di oltre il 20% il deficit del 2016, solo in parte compensato dal risultato ancora positivo della frazione di cittadini stranieri (1.230 nati più dei morti, comunque il 5% in meno rispetto all'anno precedente), ci dà un quadro che in ogni caso rimane fortemente problematico per il futuro.

Ricordiamo che a fine 2016 l'Italia continuava a presentare l'indice di dipendenza anziani più alto di tutti gli altri paesi europei (34,8%, cresciuto di oltre un punto percentuale rispetto al 2014), con la quota più alta di ultraottantenni (6,8%), e una percentuale fra le più basse degli under 14, pari al 13,5%.

Ma la questione della denatalità è solo uno dei fattori rilevanti rispetto alla crisi demografica, che va meglio qualificata con il termine **degiovanimento**. Infatti, la popolazione giovanile in età di lavoro non si riduce solo per il calo della natalità: da

quando è ripresa l'emigrazione verso l'estero anche questa dinamica influisce in maniera rilevante sulla diminuzione dei giovani sul territorio italiano, veneto, trevigiano.

Graf. 27 - Provincia di Treviso. Rimpatri, espatri, saldo migratorio italiani. Valori assoluti al 31 dicembre. 2015-2017



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse – Una Casa per l’Uomo su dati Istat.

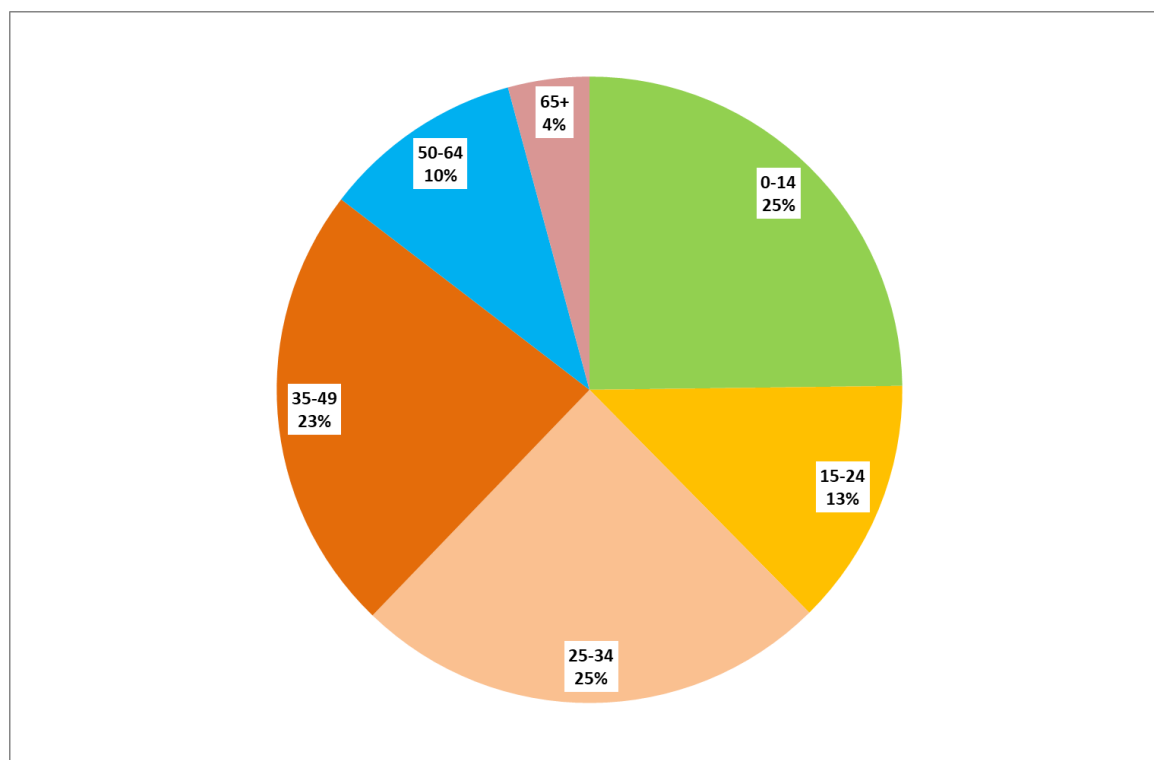
A fine 2017 si registrano 6.464 iscritti in anagrafe provenienti dall'estero, di cui 887 italiani, e 3.193 cancellati per l'estero, di cui 2.337 italiani (tra costoro non è possibile distinguere tra italiani di nascita e neo-italiani per acquisizione di cittadinanza), con un saldo migratorio negativo per quanto riguarda i soli italiani di 1.450 persone in meno sul territorio, un numero pressoché costante negli ultimi tre anni.

Un ulteriore tassello è rappresentato dai dati AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero²²): a fine 2016 si rilevavano a Treviso 2.542 nuove registrazioni per espatrio, pressoché lo stesso numero dell'anno precedente, di cui il 71% di persone fra i 15 e i 65 anni, cioè possibili lavoratori; fra questi, il 37,4% tra i 15 e i 29 anni.

Questa dinamica segnala al presente che per diminuire l'effetto di riduzione della popolazione giovanile non basterebbero politiche strettamente legate all'incentivazione della natalità, ma sarebbero necessari interventi attenti e lungimiranti relativi alla prospettiva di futuro dei giovani che oggi sono presenti sul territorio.

²² Ricordiamo che a questa anagrafe sono tenuti ad iscriversi tutti gli italiani che trasferiscono la propria residenza all'estero per almeno un anno. Non tutti però lo fanno, per cui i dati AIRE sottostimano il numero di italiani residenti all'estero. Ne indicano però almeno un ordine di grandezza.

Graf 28 - Provincia di Treviso. Nuovi iscritti Aire per espatrio al 31 dicembre 2016.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse – Una Casa per l’Uomo su dati AIRE.

In prospettiva, il problema è la riduzione sempre più progressiva e rapida della base di generazione giovane che sostiene il segmento sempre più esteso di popolazione anziana, problema che è conseguenza della complessa interazione di più fattori, tra i quali la denatalità e l’emigrazione dovuta alla percezione di scarsità di prospettive di futuro.

Ripetiamo che la questione-pensioni (chi le paga a chi) non è l’unico problema che tale dinamica fa nascere: come affermava il presidente dell’Inps nella *Relazione annuale* del 2017²³, questa inedita situazione di una popolazione tanto sbilanciata sul lato della vecchiaia comporta tutta una serie di conseguenze socioeconomiche e culturali, relative alla sostenibilità del sistema di welfare (incluso quello sanitario) ma anche alla capacità di innovazione e di produzione di risorse vitali, che non sono solo quelle materiali. Se da un lato vi è una giusta preoccupazione per l’impatto della crescente popolazione mondiale sull’ambiente, dall’altro è sempre più urgente riflettere seriamente sulla situazione dei paesi cosiddetti sviluppati rispetto alla prospettiva di una società in cui si allunga la speranza di vita ma sembra sempre più problematico sostenerne la qualità.

Torniamo ancora una volta a ricordare che, rispetto a tutte le resistenze relative all’afflusso di migranti, resta il fatto di un territorio, italiano, veneto, trevigiano, con un disperato bisogno di generazioni giovani, un territorio che non riesce a trattenere né i giovani autoctoni né quelli provenienti dall’estero. Né questi né quelli sembrano trovare prospettive di futuro in un mercato del lavoro solo in parte capace di trasformarsi e rispondere alle nuove necessità di questa società, al di là dei parziali effetti di ripresa. Una popolazione migrante con età media intorno ai 33 anni rispetto ad una popolazione autoctona la cui età media supera i 45 dovrebbe significare un’opportunità di “svecchiamento” interessante, che dovrebbe suscitare un’attenzione specifica a misure capaci di “trattenere positivamente” sul territorio queste presenze, all’interno di una

²³ vedi Tito Boeri, nella *Relazione annuale del presidente INPS*, 4 luglio 2017, p. 10-11.

strategia più complessiva mirata a rendere il territorio attrattivo per tutti i segmenti giovani di popolazione attratti dall'emigrare all'estero. Ovviamente a "trattenere" offrendo possibilità di "investire in prospettive di futuro", umano, lavorativo, economico, creativo, familiare... e a "ri-attirare" sul territorio coloro che hanno fatto preziosa esperienza fuori Italia.

Ma questi sono ragionamenti che richiedono uno sguardo di medio-lungo periodo sulle prospettive del nostro Paese, uno sguardo capace di intuire le interrelazioni e le necessarie alleanze tra Paesi europei e Paesi vicini meno sviluppati dal punto di vista economico e di condizioni di vita ma molto più ricchi di popolazione e di speranza di futuro. Non per "depredarli" ulteriormente dal punto di vista demografico, quanto per avviare uno scambio tra popolazioni e tra competenze che potrebbe portare a sanare, nel medio-lungo periodo, gli attuali squilibri demografici, economici ed ambientali, fra i principali nemici di ogni benessere stabile e diffuso.

UN COMMENTO SOCIOLOGICO AI DATI 2017

Perché una tale distanza tra la realtà delle cifre e quella percepita?

La presentazione del “Dossier immigrazione” è oramai un’occasione consolidata per fare il punto sulla situazione dei fenomeni migratori nel territorio della provincia di Treviso; e, in questo caso, per misurare una considerevole distanza fra le caratteristiche effettive dei fenomeni osservati e la loro rappresentazione (e percezione) a livello mediatico-popolare.

I dati, infatti, ci dicono che le persone di origine straniera e le generazioni nate dalle migrazioni potrebbero rappresentare un fattore importante nella nostra società, insieme alle sempre più ridotte classi giovanili italiane, per superare un’*impasse* che non è solo demografica; per questo, potrebbero diventare una delle leve strategiche di futuro. La rappresentazione e la percezione dominanti, invece, tendono a confinare il fenomeno delle migrazioni e dei migranti in un’ottica puramente securitaria.

Ciò nonostante, la vita come sempre procede e ci dice altro: che dopo un quinquennio di decremento, i residenti stranieri sono tornati a crescere rispetto all’anno precedente; che – nei titoli dei permessi di soggiorno – le motivazioni legate ai ricongiungimenti familiari e ai processi di riconoscimento dell’asilo sono le ragioni principali di questa crescita; ma, ancora di più, ci dicono soprattutto che al netto delle variazioni congiunturali coloro che continuiamo a chiamare “stranieri” sono una componente vitale della società italiana e possono diventare parte della soluzione di un problema che riguarda tutti.

Da quest’ultimo punto di vista, si potrebbero qui riproporre le solite “buone ragioni” di natura economico-demografica: delle persone d’origine straniera “abbiamo bisogno” perché nel mercato del lavoro occupano posizioni che “gli italiani non vogliono”; ne abbiamo bisogno perché sono generalmente “più giovani” della popolazione nel suo complesso e contribuiscono quindi a sostenere il sistema pensionistico e l’intera architettura del *welfare*. Tutto vero, ci mancherebbe. Anche queste osservazioni, tuttavia, rischiano di proporre una lettura funzionale che dimentica la questione principale: il nostro è diventato un Paese incomprensibilmente disinteressato al proprio futuro. In questo senso, la distanza tra i dati del Dossier e la lettura *mainstream* delle migrazioni è una divaricazione crescente tra radici di futuro e atteggiamenti che sembrano voler ignorare i rischi impliciti in una situazione generale di forte diminuzione della componente giovanile, per denatalità come per emigrazione. Certo, una gestione poco “intelligente” di coloro che in questi anni hanno fatto richiesta di asilo e di protezione, in mancanza di altri modi per risiedere legalmente in Italia, nonché una gestione ben poco attenta ai necessari processi di inserimento e di inclusione, hanno contribuito a rafforzare insicurezze e paure. Tuttavia, la situazione complessiva del nostro Paese chiede con forza di essere affrontata attraverso provvedimenti capaci di valorizzare *tutte* le risorse giovanili presenti: non possiamo privarcene, siano esse i giovani italiani che se ne vanno all’estero, così come i giovani figli di stranieri o i neo-arrivati che cercano altrove speranza di futuro.

Quando capiremo – come si capisce con esemplare chiarezza tra le righe del testo presentato – che i fenomeni migratori possono diventare un orizzonte strategico per un Paese che non ha perso la speranza? Che i Paesi che hanno saputo investire anche su queste dinamiche hanno tratto da questa apertura vere e proprie miniere di sviluppo complessivo?

È domanda impegnativa sul futuro, e sugli investimenti da compiere in tutte le componenti più giovani della popolazione che *oggi* abitano il nostro territorio. Il rischio, altrimenti, è quello di un Paese non solo inesorabilmente più vecchio, ma anche conflittuale; non più solo condannato a una crescita lenta, ma anche attivamente impegnato a espellere le proprie forze migliori, quei giovani

che al di là della loro origine nazionale potrebbero essere componente vitale del domani che vogliamo per tutti.

In questo senso, la distanza rischia di non essere più solo tra i dati e le rappresentazioni, ma anche tra il Paese che potremmo essere e il Paese che rischiamo di diventare. Eppure la soluzione sarebbe a portata di mano: sbloccare le forze giovani, e in esse anche quelle di origine straniera; liberarle dal gravame in cui sono costrette e dire loro che proprio su di loro contiamo per essere un Paese migliore, per ricucire la distanza tra ciò che siamo diventati e ciò che potremmo ancora essere.

Davide Girardi, sociologo

I COMMENTI DEI COMMITTENTI

Integrazione come interdipendenza tra cittadini vecchi e nuovi

Gli anni appena trascorsi sono stati difficili per tutti e il tessuto del nostro Paese e delle nostre comunità ne ha fortemente risentito. A una crisi economica epocale si è andato sommando, tra il 2014 e il 2017, un movimento migratorio in continua evoluzione che ha coinvolto il nostro Paese e il resto dell'Europa. Negli ultimi anni inoltre, sempre più immigrati arrivati in Italia all'inizio degli anni '90 hanno acquisito la cittadinanza italiana e spesso hanno compiuto una seconda migrazione andando verso altri paesi dell'Europa o del Nord America.

Crisi economica e seconda migrazione ci portano oggi ad avere una popolazione immigrata nel nostro territorio che è numericamente molto simile a quella di dieci anni fa, nel 2017 infatti, dopo un quinquennio di flessione, si registra un piccolo aumento nel numero degli stranieri residenti in Provincia.

Se nei primi anni 2000 le politiche di integrazione territoriale e nazionale dei migranti erano acerbe e agli inizi, l'esperienza degli ultimi anni ha invece permesso di sperimentare nuove strategie di inclusione sociale e lavorativa degli immigrati nel tessuto sociale e produttivo del territorio.

La nuova sfida è pensare l'integrazione come interdipendenza tra vecchi e i nuovi "cittadini", attraverso un processo che deve passare dal lavoro socio-educativo con il nuovo arrivato e la comunità locale, per arrivare all'inserimento degli immigrati in percorsi di formazione-lavoro e socio-abitativi avendo cura di evitare la formazione di concentrazioni e di ghetti.

Quello che auspichiamo è che i dati contenuti nel dossier possano contribuire all'apertura di una nuova stagione di confronto sui temi dell'integrazione capace di far tesoro del passato per affrontare al meglio le nuove sfide del futuro.

Francesca Dettori (presidente La Esse) e Giorgio Gallina (presidente Una Casa per l'Uomo)

Forza lavoro straniera e futuro economico

Il rapporto mette in evidenza degli aspetti significativi per analizzare la presenza straniera nel mercato del lavoro della Marca trevigiana. Si rileva il lieve recupero delle posizioni di lavoro perse durante la crisi. Nel 2017 si segnalano 1.700 nuove posizioni di lavoro dipendente tra gli uomini e 600 tra le donne. Appare evidente che il tasso di occupazione delle donne straniere è

ancora lontano da quello maschile ed il principale ambito di occupazione femminile è il lavoro domestico. L'occupazione complessiva degli italiani è pari al 68,5% mentre quella straniera si ferma al 57,8% e il tasso di disoccupazione tra la popolazione straniera è quasi quattro volte superiore a quello della popolazione autoctona, il 17,2% contro il 4,3%.

Emerge che l'incremento occupazionale è avvenuto soprattutto tra la popolazione originaria dell'Est Europa, Romania, Albania e Macedonia, e le nuove assunzioni sono caratterizzate dalla precarietà dei contratti (tempo determinato +1.500 unità e lavoro somministrato +485) e da mansioni di basso profilo; il 40% delle nuove assunzioni riguarda professioni poco qualificate che in prevalenza avvengono nei settori manifatturiero e delle costruzioni, dove le assunzioni di lavoratori stranieri superano il 40% del totale. Il mercato del lavoro provinciale è selettivo non solo in base alla qualifica professionale, ma anche in base alla cittadinanza. Per entrambe le popolazioni (autoctona e immigrata) l'occupazione aumenta con il livello di istruzione²⁴; ciò vale soprattutto per le donne, ma a parità di qualifica professionale il mercato del lavoro predilige la forza di lavoro di matrice caucasica.

Inoltre siamo strutturalmente e politicamente incapaci di attrarre manodopera qualificata. L'Italia con il suo 26,9%²⁵ è la penultima in Europa per numero di laureati, siamo pertanto molto sotto all'obiettivo europeo²⁶ di avere almeno il 40% della popolazione di età compresa tra i 30 e 34 anni con un titolo di laurea. I nuovi arrivati nel territorio trevigiano sono composti soprattutto da familiari ricongiunti e da una piccola percentuale di richiedenti asilo, quindi non vi sono canali di immigrazione selezionata (flussi), se non in casi del tutto marginali²⁷.

La crescita di un paese dipende anche dalla capacità di attirare i talenti: la politica migratoria di uno Stato, pertanto, non può essere pensata come un qualcosa di estraneo ed esterno alla crescita economica. Un paese come l'Italia con problemi di crescita, di invecchiamento della popolazione, di denatalità, deve fare con urgenza una scelta di politica migratoria coerente e non indipendente dall'obiettivo di crescita economica. Obiettivo che sembra ancora lontano, date le politiche che questo governo sta proponendo.

*Cinzia Bonan, Segretario Generale CISL Belluno Treviso
Erin M. Suzuki, Presidente ANOLF Belluno Treviso*

Il futuro lo si sceglie

“Quale domani vogliamo?” La domanda posta dal dossier di quest'anno e che nasce dall'analisi dei dati relativi ai processi demografici e migratori in atto provoca a nostro parere a riflettere sulle prospettive a medio e lungo termine del territorio in cui abitiamo. Un territorio che sta rapidamente invecchiando, a molti livelli, non solo dal punto di vista demografico, e quindi fatica a intravedere prospettive di futuro che richiedono di porre nel giusto contesto le problematiche del presente. E' un contesto esigente perché complesso, e che non può essere isolato rispetto alle più ampie dinamiche europee, del Mediterraneo, e ben oltre. In una parola, il quadro locale deve tener conto di una situazione globale, sia per il presente sia per le prospettive

²⁴ Vedi recenti studi OCSE “Education at a Glance, 2018” https://www.oecd-ilibrary.org/education/education-at-a-glance-2018_eag-2018-en

²⁵ Istat, 13.07.2018, anno di riferimento 2017. Vedi <https://www.istat.it/it/archivio/219264>

²⁶ Vedi “Strategia Europa 2020” https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/economic-and-fiscal-policy-coordination/eu-economic-governance-monitoring-prevention-correction/european-semester/framework/europe-2020-strategy_it

²⁷ c.d. assunzioni di casi particolari ex art 27 TU immigrazione dirigenti altamente qualificati ecc.

future, senza illudersi di poterla semplificare a proprio piacimento, pena il rischio di scegliere vie non realistiche per affrontare i problemi che il degiovanimento in atto ormai sta evidenziando.

Per prospettare un futuro sostenibile nel quale la qualità della vita rimanga alta, abbiamo bisogno di una riflessione seria che sappia tener conto della complessità in cui ci ritroviamo, lo si voglia o no. Tale riflessione non potrà rinunciare a coniugare principi costituzionali e di visione dell'uomo con le esigenze concrete dei processi che si stanno evidenziando in modo inedito nella società italiana, veneta, trevigiana. Ma questa operazione può portare a immaginare un futuro che scelga di ridurre l'area dei diritti, dominato dalle paure, in cui la sicurezza viene perseguita soltanto attraverso scelte di difesa e chiusura, a repressione di ogni pluralismo, oppure alla fatica di costruire insieme una rete di relazioni sempre più solide fra tutte le diversità che rendono vivo il territorio che abitiamo, una coesione sociale plurale capace di rendere la società intera più stabile e sicura nel tempo.

A nostro avviso, solo se sapremo far diventare risorsa le capacità di tutti potremo scegliere un domani che assicuri una qualità di vita dignitosa ad anziani e giovani, italiani di antica data e neo cittadini, stranieri da poco giunti in Italia e migranti che da tempo hanno investito per sentirsi di casa in questo territori. Non ce lo chiede solo l'appartenenza degli organismi che rappresentiamo, Caritas e Migrantes, ad una esperienza cristiana della vita, ma anche, a nostro parere, l'urgenza di scegliere la via del bene più condiviso e generativo per il maggior numero di persone, forse l'unico criterio che possa davvero orientarci ad un domani dignitoso per tutti coloro che abitano oggi l'Italia, il Veneto, Treviso.

*don Davide Schiavon (direttore Caritas Tarvisina)
e don Bruno Baratto (direttore Migrantes Treviso)*

INDICE

INTRODUZIONE	p. 3
PARTE PRIMA	
RESIDENTI CON CITTADINANZA NON ITALIANA IN PROVINCIA DI TREVISO	p. 5
<i>1. Residenti stranieri nel trevigiano. Variazioni e composizioni a fine 2017</i>	p.5
<i>2. Distribuzione territoriale dei residenti stranieri</i>	p. 9
<i>3. I più giovani: neonati e minorenni</i>	p. 10
<i>4. L'inserimento dei più giovani: alunni di cittadinanza non italiana nelle scuole trevigiane</i>	p. 12
<i>5. I neo-cittadini italiani</i>	p. 15
PARTE SECONDA	
IL MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI TREVISO	p. 20
<i>1. Le caratteristiche dell'occupazione in provincia</i>	p. 20
<i>2. Le dinamiche nel lavoro dipendente</i>	p. 20
<i>3. Il lavoro domestico</i>	p. 25
<i>4. La perdita del lavoro e la condizione di disoccupazione</i>	p. 25
<i>5. Un aggiornamento con i dati del primo semestre 2018</i>	p. 26
<i>6. Alcune evidenze sul lavoro autonomo</i>	p. 27
APPROFONDIMENTO 1	
<i>I richiedenti asilo sul territorio della provincia di Treviso: alcuni dati statistici...</i>	p. 28
APPROFONDIMENTO 2	
<i>Una questione centrale: dinamiche demografiche, emigrazione ed immigrazione in provincia di Treviso</i>	p. 37
UN COMMENTO SOCIOLOGICO AI DATI 2017	p. 42
COMMENTI DEI COMMITTENTI	p. 43